



Decorazione di vaso attico raffigurante Hermes, Argo e Io, Kunsthistorischesmuseum/Vienna

N° 8 – Luglio 2021

L' ARGO

de I CULTUNAUTI

Mensile on-line

SOMMARIO:

1 Editoriale	pag.	2
2 La foto del mese	pag.	3
3 Memorie e Poesie	pag.	4
4 Attualità	pag.	13
5 I Cultunauti raccontano	pag.	15
6 Viaggi vicini, lontani o solo immaginati	pag.	17
7 Le parole...queste sconosciute	pag.	23
8 Il piacere di leggere (romanzi-racconti-storie)	pag.	25
9 Sguardi incrociati (un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive)	pag.	28
10 Artisti Amici	pag.	31
11 L'angolo della musica	pag.	34
12 Il film del mese	pag.	36
13 A ruota libera (pensieri, aforismi e brevi note ai comportamenti usuali)	pag.	39
14 Luoghi – fisici o mentali	pag.	42
15 I Cultunauti e...il cibo	pag.	48
16 La Piazza de I Cultunauti:	Notizie-lettere-pareri-suggerimenti critiche,tutto quanto serva per ritrovarci assieme, ma distanti!	pag. 50
17 Controcopertina	pag.	61

1 – EDITORIALE

Anche per questo numero il miracolo si è compiuto!

Verso fine giugno erano pochi gli articoli arrivati, ne avevamo alcuni già accantonati dal mese scorso, ma stentavano gli arrivi...poi, come per un tacito messaggio tra tutti i redattori sia quelli ormai storici che i nuovi, si sono intensificati gli arrivi degli articoli, come le locandine dei vari eventi che ora, dopo la lunga chiusura per Covid, si ripropongono con maggiori proposte ed entusiasmi rispetto a quelli precedenti la pandemia.

Lo spazio dato loro nella "Piazza dei Cultunauti" dimostra quanta voglia di socializzazione sia tornata e l'impegno di tutte le Associazioni per creare la condivisione delle più diversificate passioni volte ad offrire un panorama ampio di appuntamenti, anche nei nostri luoghi, che saranno zone periferiche, ma attente comunque a quanto si svolge nella società.

Siamo riusciti così ad arrivare, anche in questo numero, a sessanta pagine che, considerando sia l'inizio delle vacanze che l'atmosfera torrida che ci circonda ormai da un mese, erano inimmaginabili fino alla settimana scorsa.

Chiaramente si è concentrata la redazione del mensile in pochi giorni, pertanto l'impegno è stato pressante, ma la soddisfazione finale è incommensurabile per la certezza di aver prodotto un mensile ancora una volta vario negli argomenti, tutti interessanti che possono soddisfare le più varie curiosità del sapere; non è piaggeria ringraziare ancora tutti, sia che siano scrittori o lettori.

Per sveltire la composizione finale degli articoli, vi chiediamo ancora una volta di rispettare le poche regole dettate fin dal N°0-NOV2020: usare il carattere Verdana 12 giustificato, questo ci allevierà dal dover ritrasformare gli articoli che giungono; scusate la precisazione, ma siamo certi che tali semplici regole verranno rispettate in futuro, così da avvantaggiare il nostro lavoro di composizione.

Il prossimo numero de "L'ARGO de I Cultunauti" N°9-AGO2021, sarà completamente dedicato ai 10 anni della nostra Associazione, che si è costituita il 24 Giugno 2011, allora fondata da 16 Amici/Lettori, a tutt'oggi siamo 81 associati, quindi di strada ne abbiamo fatta!

Ma al di là del numero degli iscritti, l'importante è la partecipazione ampia degli associati e di molti simpatizzanti ai nostri eventi, che in questi anni sono stati numerosi e di vari interessi: dalle letture ad alta-voce, agli incontri con scrittori, all'organizzazione di mostre d'arte, alla visita in prossimità di città d'arte o borghi meravigliosi, senza dimenticare le letture per i piccoli e la lettura programmata di giornali, oltre ai laboratori di disegno e ceramica svolti alla Residenza Bennoli di Solarolo da novembre 2011 a giugno 2019.

Con la speranza che si possa proseguire con questo mensile on-line anche nei prossimi mesi con la stessa corposità, vi invitiamo ad inviarci entro il 5 settembre i vostri contributi per il N°10 de "L'ARGO de I Cultunauti".

Per ora auguriamo a Tutti BUONE VACANZE e buone letture!

I componenti del Consiglio Direttivo

2 – LA FOTO DEL MESE



Ettore Tito, *Luglio* (1894; olio su tela, 97 x 55 cm; Trissino, Villa Marzotto)

LUGLIO il mese del caldo torrido, dell'afa, dell'aria pesante e quasi irrespirabile, ma questo succede per lo più in città, in collina o ai monti l'atmosfera è diversa, ma il mese ci ricorda soprattutto il mare, la brezza marina che ci fa rinascere, il profumo della salsedine, l'acqua tiepida sul bagnasciuga che ci invoglia ad entrare nell'acqua.

Questo è un "quadro balneare", tipico del gusto di fine Ottocento: un soggetto molto frequentato dall'impressionismo tardo, di cui ETTORE TITO (1859/1941) fu uno dei maggiori esponenti italiani. Sul primo piano una popolana aitante e matura, tiene in braccio due bambini, uno dei quali tutto nudo, essa lo guarda ascoltando, a quanto pare, i desideri e le osservazioni che le sta mormorando. Altri bambini in camiciola corrono per le onde e formano gruppetti deliziosi, il quadro è un idillio: *"l'idillio del mare"*. Un idillio che Ettore Tito affronta col piglio del fotografo, fotografica è l'idea di disporre le figure decentrate, sistemate vicino al bordo inferiore della composizione. Fotografica è l'inquadratura ravvicinata, e fotografica è la composizione impostata su di una diagonale così spiovente. Un'arte la sua che è popolata di bimbi, come in questo *Luglio*, perché vuole consolare, *"mostrando che la vita è gradevole anche perché si rinnova ogni istante"*.

Liberamente tratto da *"Finestre sull'Arte"* articolo di Federico Giannini del 4 Luglio 2021.

3a – MEMORIE E POESIE

UN TUFFO NEL PASSATO

di CARLA BANZOLA

Qualche tempo fa, in fila per entrare in farmacia, ho incontrato una compaesana di qualche anno più anziana di me che, riconoscendomi dietro la mascherina, mi ha regalato un suo ricordo. Mi rivedeva piccolina e piangente alla colonia estiva di Pinarella di Cervia, invano consolata dagli adulti. Ed effettivamente era stato proprio così. Avevo sei anni e i miei genitori mi avevano mandato a trascorrere un mese al mare in colonia.

A quel tempo, parliamo degli anni '50/'60 del secolo scorso, quello era un modo che consentiva ai bambini di famiglie non abbienti di "cambiare aria", era la villeggiatura dei poveri; la seconda guerra mondiale era finita da una decina di anni e la povertà era molto diffusa.

L'esperienza di quel primo anno fu per me poco piacevole. Certo feci qualche amicizia, ma sentivo molto la mancanza dei genitori e soprattutto i giochi con la sabbia non mi attraevano più di tanto. Ricordo file di tende quadrate che attraversavano la spiaggia, dall'arenile ai primi arbusti di vegetazione mediterranea, delimitate da corde che servivano a separarle dalla zona riservata ad altre colonie. Rivedo la corsa verso l'acqua per il bagno in mare in orari prestabiliti e sotto stretta sorveglianza delle educatrici e del bagnino e la grande camerata con lunghe file di letti, dove prima di dormire si consumava fra le lacrime la nostalgia di casa. Ricordo l'ansia nell'attesa dei genitori che venivano a trascorrere la domenica con noi e la tristezza al momento della separazione nel tardo pomeriggio oppure la delusione cocente quando si scopriva che i propri genitori non erano venuti e si cercava di ingoiare il "magone", dedicandosi ai giochi con i compagni che si trovavano nella stessa situazione.

Ho frequentato le colonie estive per diversi anni, ma quella fu la prima ed ultima volta al mare. Infatti dall'anno successivo i miei genitori mi mandarono in montagna: a Badia Prataglia sull'Appennino, ad Asiago e nel bellunese sulle Alpi venete. Quei soggiorni furono per me molto più divertenti. Certo qualche lacrima ancora mi scorreva sul viso nei primi giorni dall'arrivo, ma ormai riuscivo a superare la sensazione di abbandono più in fretta. Mi trovavo in situazioni nuove e stimolanti, si facevano passeggiate nei boschi, si raccoglievano more e lamponi, si cantava in coro e ci si sfidava in giochi a squadre, il tutto respirando aria salubre. Soprattutto si sperimentavano relazioni con i coetanei e si stringevano nuove e significative amicizie.

Successivamente, alla fine degli anni '60, trascorsi altre due estati in colonia nel periodo tra la fine della scuola superiore e i primi anni di università, questa volta nel ruolo di educatrice. Anche in questo caso fu un'esperienza importante sia perché era il primo approccio con il mondo del lavoro, sia per la varietà e la ricchezza di rapporti umani all'interno della comunità. Fra le altre cose devo alla colonia anche il ricordo indelebile dei primi passi dell'uomo sulla luna, mi trovavo infatti in colonia a Igea Marina quando ebbi l'opportunità di condividere con i bambini e tutto il personale la forte emozione provocata dall'evento e la sensazione di vivere un momento storico.

3a – MEMORIE E POESIE

Qualche riferimento storico

Le colonie estive nascono verso la metà dell'800 sul litorale toscano e romagnolo con lo scopo di ospitare bambini affetti da malattie tubercolari. A seguire sorgono anche le prime colonie montane sulle Dolomiti Bellunesi.

Nel periodo fascista si diffondono in altre parti dell'Italia ed a quella terapeutica si unisce la funzione educativa e propagandistica. Negli anni '30 infatti il fascismo cercò di definire un'identità politica, sanitaria ed educativa delle colonie e, ponendosi l'obiettivo di aumentare il numero di bambini ospitati, diede inizio ad uno sviluppo edilizio teso ad aumentarne la capacità recettiva. Nascono in questo periodo secondo canoni architettonici di tipo razionalista e funzionalista strutture come la colonia Varese, a Milano Marittima, una costruzione monumentale, caratterizzata da imponenti rampe centrali.



Foto d'epoca della COLONIA VARESE a Milano Marittima, fu progettata dall' Arch. Mario Loretì e costruita nel 1937/38 dalla Cooperativa Muratori & Cementisti di Ravenna.

Fu inaugurata nel 1939 con il nome di "Colonia Costanzo Ciano", era in grado di ospitare circa mille bambini tra maschi e femmine. Dal giugno del 1940 per un anno ospitò un gruppo di figli di Italiani residenti a Tripoli, costretti a rimpatriare per l'emergenza bellica. Durante la 2° guerra mondiale fu adibita a prigione ed ospedale di guerra per le truppe tedesche. Nel dopoguerra, dopo opportuni restauri ritornò alla sua funzione primaria.



Questa foto, scattata dalla spiaggia, mostra il grave degrado in cui versa questo enorme edificio, di gran pregio architettonico, che potrebbe avere enormi potenzialità d'uso.

3a – MEMORIE E POESIE



La COLONIA NOVARESE alla marina di Rimini ricorda un transatlantico a cinque piani.

Fu costruita negli anni 1933/34 dalla federazione fascista di Novara su progetto dell'Ing. Peverelli in stile razionalista. Dalla fine del 1941 al 1945 fu usata come ospedale militare. Riprese a funzionare nel 1948, ma cessò nel 1975 l'uso a colonia. Acquisita dal Comune di Rimini per creare "La città dello sport e del benessere".

La COLONIA LE NAVI a Cattolica, in origine composta da cinque edifici, poi ridotti a tre, si ispira al mondo delle navi, degli aerei, degli idrovolanti, delle littorine e dei sommergibili. All'inizio degli anni '30 la Fondazione "Figli del Littorio", commissiona all'architetto-ingegnere romano Clemente Busiri Vici il progetto di una colonia marina da edificarsi a nord ovest di Cattolica; in nove mesi venne realizzato il complesso, inaugurato il 28/6/1934 alla presenza di Benito Mussolini. Dal 2000, restaurata in toto, è diventata un acquario molto visitato.



Nel dopoguerra si ricostruiscono gli edifici lesionati dalla guerra e dall'uso improprio e se ne ricostruiscono altri nuovi, senza le pretese architettoniche delle colonie edificate nel ventennio. La gestione viene affidata non solo ad enti pubblici e religiosi, ma anche, a grandi industrie del Nord Italia che sviluppano politiche aziendali rivolte ai figli dei dipendenti.



A SX: COLONIA DELL'AGIP a Cesenatico, progettata nel 1937 dall'Arch. bolognese Giuseppe Vaccaro, seguace di Le Corbusier, ha il corpo lamellare dei dormitori (5 piani), interamente sollevato su pilastri (pilotis) e parallelo alla costa. La colonia, usata ora solo parzialmente, ospita i soggiorni estivi dei dipendenti ENI ed è tutelata dalla Soprintendenza per i beni architettonici.

A DX: COLONIA DELLA MONTECATINI, poi nel dopoguerra, dopo la ricostruzione, dei **MONOPOLI DI STATO** sita a Marina di Ravenna, fu progettata dall'Ufficio Tecnico dell'azienda con l'Arch. Eugenio Faludi e fu inaugurata il 29 agosto 1939, conteneva 1.500 bambini, suddivisi in tre turni da metà giugno a metà settembre. Durante la guerra divenne ospedale militare per i militari italiani.

Negli anni settanta l'aumento del reddito delle famiglie dovuto al boom economico e al crollo demografico provoca molti cambiamenti di costume quali: il diffondersi dell'uso dell'automobile e la concezione della villeggiatura come bisogno collettivo e di status sociale. Le colonie estive perdono la loro funzione assistenziale e vengono progressivamente abbandonate, restano gli edifici diventati in breve tempo dei ruderi. Alcune amministrazioni tentano di recuperare queste strutture per trasformarle in alberghi, residence o centri benessere, ma incontrano molte difficoltà oltre che di tipo economico, anche di tipo politico, considerata la necessità di combattere i tentativi di speculazione edilizia. Dei tanti progetti di riqualificazione che si sono susseguiti negli anni non sono molti quelli andati a buon fine. Tra questi, alcune iniziative che hanno puntato sulla trasformazione del soggiorno in colonia come esperienza formativa a tutto campo, organizzando vacanze tematiche dedicate alle passioni dei giovani: sport, lingue straniere, fotografia, musica, teatro e così via.

3b – MEMORIE E POESIE

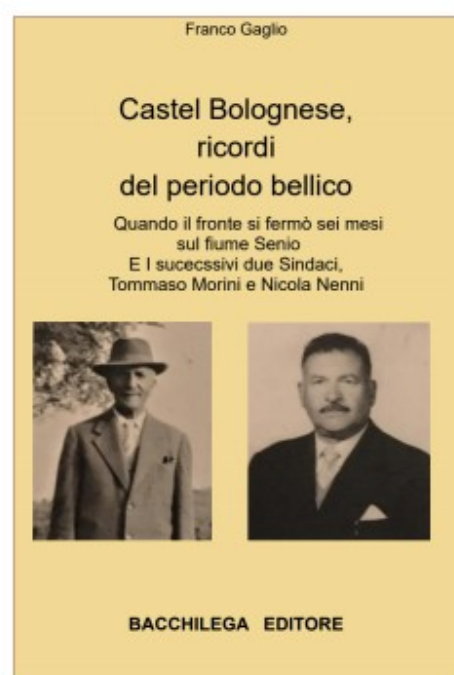
LA COSIDDETTA VENDITA DELL'ARCHIVIO DEL COMUNE DI CASTEL BOLOGNESE/RA

di ROBERTO SUZZI

Agli inizi degli anni ottanta del novecento, quando partecipai all'organizzazione di mostre e pubblicazioni sulla storia di Castel Bolognese, per alcuni studiosi era assodato che la giunta socialcomunista alla guida del paese nel 1947 avesse venduto parte dell'archivio storico del comune per una scelta ideologica, perché il "passato era tutto da dimenticare".

Allora mi proposi di verificare questa convinzione, ma non ne ho mai avuto il tempo.

Oggi che di tempo ne dispongo, stimolato dall'ultimo libro di Franco Gaglio¹, mi è possibile ricostruire la vicenda, inquadrandola nel contesto politico di quegli anni.



Erano gli anni della "guerra Fredda" tra l'occidente europeo a trazione USA e l'oriente nell'orbita dell'URSS. In Italia era in corso la criminalizzazione dei partiti di sinistra e l'anticomunismo era considerato necessario per difendere la democrazia e la religione cattolica. A Castel Bolognese il parroco scriveva nello *Stato della Parrocchia* che "la situazione religiosa era poco confortante... Specialmente nei dì di festa si moltiplicavano a getto continuo le manifestazioni politiche di tutti i colori, ma tutte a carattere sovversivo, e si facevano sempre feste da ballo nei locali non sinistrati dell'edificio scolastico per corrompere sempre più il popolo e allontanarlo maggiormente dalla fede"².

D'altra parte i rapporti tra i partiti antifascisti anche durante la lotta di liberazione non erano certo stati idilliaci. Il CLN locale si scontrò più volte con la Consulta Comunale voluta dal parroco che promosse anche lodevoli iniziative di aiuto ai cittadini, ma i cui dirigenti non nascondevano, denigrandone l'azione, l'obiettivo di tenere lontane le forze di sinistra dal futuro governo del paese, una volta cacciati i tedeschi³.

Conflitti ideologici, sospetti e intrighi ben descritti nelle tre relazioni sull'operato del CNL di Castel Bolognese del 20 settembre 1944, del 22 maggio e del settembre 1945, conservate nell'Archivio dell'Istituto Storico della Resistenza di Ravenna⁴.

La devastazione dell'archivio durante la guerra

Un mese prima della liberazione quando il paese è quasi completamente distrutto dai bombardamenti alleati, il Commissario Prefettizio, Sacchiero, pubblica un manifesto in cui si rivolge ai cittadini per invitarli a porre fine al saccheggio dell'archivio comunale e a restituire i documenti sottratti. Anche lo *Stato della Parrocchia* riferisce che l'archivio comunale viene "saccheggiato per lunghe settimane dagli stessi civili"⁵.

Della devastazione della biblioteca comunale avvenuta il 13 dicembre 1944 da parte di civili riferisce anche Oddo Diversi nel libro citato⁶.

1 F. GAGLIO, *Castel Bolognese, ricordi del periodo bellico. Quando il fronte si fermò sei mesi sul fiume Senio e i successivi due Sindaci Tommaso Morini e Nicola Nenni*, Imola, Bacchilega Editore, 2021

2 Riportato da O. DIVERSI, *Le cronache castellane. Il territorio di Castelbolognese*, Imola, Grafiche Galeati, 1972, p. 265.

3 Sull'attività della Consulta Comunale vedi il citato libro di Oddo Diversi da pag. 239 a pag. 251.

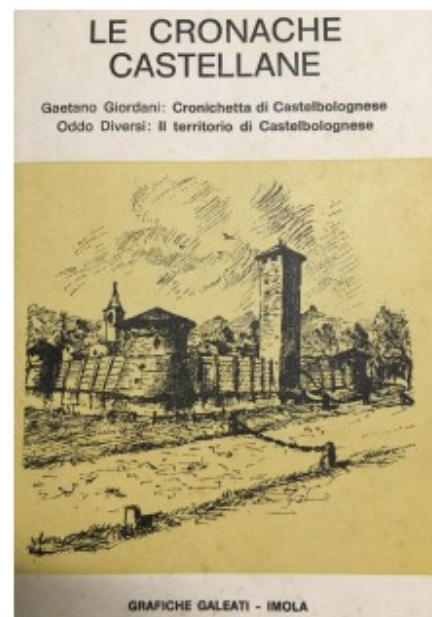
4 Le relazioni sono pubblicate nel libro *Testimonianze e documenti della Resistenza a Castel Bolognese*, a cura del Comune di Castel Bolognese nell'aprile del 1981 alle pagine 37 - 42.

5 Le due notizie sono pubblicate nel libro di P. COSTA, *Un paese di Romagna. Castelbolognese fra due battaglie (1797 - 1945)*, Coop. Galeati, Imola, 1971, pp. 195 - 196.

3b – MEMORIE E POESIE

Il riordino dell'archivio

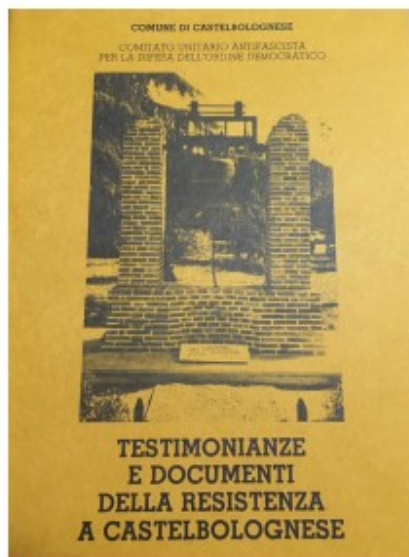
Ancora nel 1947, poiché "gli atti recuperati dall'archivio comunale giacciono in un ammasso disordinato nel solaio dell'attuale residenza", l'Amministrazione di sinistra con la delibera consiliare n. 53 del 31 maggio dello stesso anno decide il "riordino dell'archivio comunale", non la sua vendita. Del lavoro di riordino comportante anche l'individuazione degli atti da scartare vengono incaricati il Segretario Comunale, il Ragioniere e due impiegati al di fuori del normale orario di lavoro. Purtroppo nessuno degli incaricati aveva competenze archivistiche, al punto che il riordino delle carte con criteri scientifici fu fatto soltanto anni dopo dal prof. Giuseppe Plessi dell'Università di Bologna con l'aiuto di Oddo Diversi⁷. Infine una testimonianza raccolta da Franco Gaglio riferisce che i tedeschi "prelevavano le carte dell'archivio per dar fuoco alle stufe"⁸.



La vendita degli scarti d'archivio

Il lavoro di riordino, per quanto poco professionale, non fu contestato dalla successiva ispezione della Prefettura di Ravenna, che contestò invece, oltre ad altre irregolarità amministrative imputabili al Segretario Comunale, poi giustificate dagli amministratori, la vendita della carta individuata come scarto d'archivio.

Da un dattiloscritto rinvenuto tra le carte di Pietro Costa, conservate nella biblioteca comunale, pubblicato nell'ultimo libro di Gaglio, il Costa, allora consigliere comunale, riferisce che, nonostante la carta d'archivio destinata al macero dovesse essere consegnata gratuitamente alla Croce Rossa Italiana, l'Amministrazione Comunale aveva ottenuto l'autorizzazione "per la vendita dalla Prefettura", considerata la situazione di bisogno di risorse da parte dell'ente locale.



L'Amministrazione intendeva venderla ad una ditta locale che lavorava stracci e carta (Fratelli Santandrea) che aveva allo scopo fatto un'offerta, ma il Segretario Comunale, residente a Imola, vista quest'offerta, ne volle acquisire un'altra dalla ditta antiquaria imolese Gollini, la quale presentò un'offerta di poco superiore, vincendo la gara anomala. Ne scaturirono forti polemiche alimentate dai sostenitori della ditta sconfitta che furono alla base dell'ispezione prefettizia. Secondo il Costa "se l'affare fosse stato concluso coi Santandrea, nessuno di quelli che poi alzarono alte grida, avrebbe fiutato"⁹. E probabilmente non aveva torto a pensarla così.



6 O. DIVERSI, *op. cit.*, p. 274.

7 Si veda in proposito il libro di C. DI PAOLA, *Dalla carta carbone alla posta elettronica certificata. Quarant'anni di lavoro nel Comune di Castel Bolognese*, Faenza, Tempo al libro, 2012, p. 54. L'informazione è tratta dal sito www.castelbolognese.org.

8 F. GAGLIO, *op. cit.*, p. 30.

3b – MEMORIE E POESIE

Conclusione

La vicenda della cosiddetta vendita dell'archivio comunale di Castel Bolognese fu strumentalizzata dalla Prefettura e dai partiti conservatori del paese per defenestrare la giunta di sinistra (Sindaco Nicola Nenni) eletta con ampio consenso popolare il 17 marzo 1946 e favorire l'elezione di una giunta a guida democratico cristiana e dei partiti centristi alleati (11 giugno 1951), dopo un periodo in cui il comune fu retto da un Commissario Prefettizio dal 10 giugno 1949 al 10 giugno 1951.

Gli amministratori di sinistra non soltanto subirono l'onta della rimozione dal loro incarico, ma furono dichiarati ineleggibili a vita. Di conseguenza si decapitarono i dirigenti del partito socialista e del partito comunista, provocando un immenso danno di immagine a questi partiti, causa principale della sconfitta alle elezioni amministrative del 1951. Il Costa poi, dirigente comunista e dipendente delle Ferrovie dello Stato, fu costretto al prepensionamento essendo stato trasferito a Napoli dal luglio del 1949.

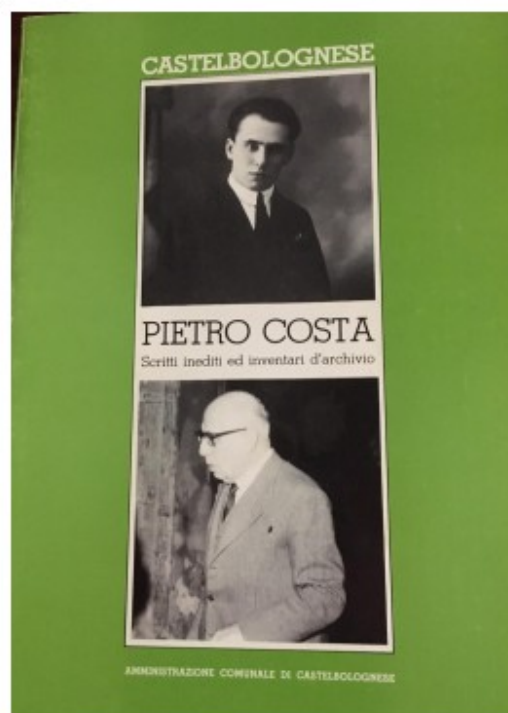
Franco Gaglio nel suo ultimo libro ha raccolto le prove di questa operazione di purga per ragioni politiche e delle responsabilità della Prefettura Ravennate che la mise in atto, sfruttando l'operato poco corretto del Segretario Comunale che – scrive Costa – fu “sospeso per negligenza tuttavia venne poco dopo richiamato ed utilizzato come controllore di Amministratori comunali!!”¹⁰.

Una grave ingiustizia fu allora compiuta per ragioni politiche motivate dal nuovo ordine internazionale e della scelta atlantica dei partiti centristi che prevedeva l'isolamento dei partiti di sinistra e, in diversi casi, la persecuzione dei loro dirigenti che avevano avuto un ruolo di guida nella lotta di liberazione dal nazifascismo.

Condivido la richiesta di Franco Gaglio che al termine del suo libro scrive:

“Credo sia opportuno rivalutare la figura del Sindaco Nenni e degli altri amministratori comunali che furono dichiarati ineleggibili”.

Sarebbe un atto di giustizia, anche se postumo.



9 Il dattiloscritto di Costa è pubblicato alle pagine da 31 a 33 del citato libro di Gaglio e catalogato nel libro edito dall'Amministrazione Comunale di Castel Bolognese, *Pietro Costa. Scritti inediti e inventari d'archivio*, Castel Bolognese, 1987, nella sezione Scritti a pagina 165 del libro (documento n. 113).

10 Vedi il citato documento n. 113.

3c – MEMORIE E POESIE

LE BUONE COSE DI UNA VOLTA

di PAOLO VASSURA

L'essere umano ha il vizio di lamentarsi.

Sento dire spesso: Non ci sono più le cose buone di una volta.

Adesso fanno tutto in serra.

E' vero, ma parliamone.

Anni '50. Faenza.

A monte, verso Brisighella, c'erano gli orti. Io abitavo lì. Terreno fertile, irrigabile mediante un canale, derivato dalla chiusa di Errano, che poi alle Bocche dei canali si divideva: Canal grande e Canaletta. Gli orti potevano prelevare l'acqua dei canali tramite delle botole in giorni prefissati.

L'irrigazione veniva fatta nei mesi estivi, per scorrimento naturale. Gli orti erano suddivisi in appezzamenti in lieve pendenza, fiancheggiati da sentieri rettilinei e serviti da una rete di piccoli fossi, alimentati da fossi più ampi, in modo che tutta la superficie potesse essere raggiunta dall'acqua per caduta. Le pompe non c'erano. E si parla di alcuni ettari di terreno per ogni orto.

Era un sistema idraulico di incredibile perfezione, frutto di un enorme lavoro di pala e carriola.

Negli orti c'erano alberi da frutto: meli, peri, peschi, albicocchi, cachi, viti, nespole, noci, fichi, piantati generalmente in modo casuale, di solito vicino ai sentieri. Negli spazi liberi dagli alberi si coltivavano le verdure di stagione: cavoli, finocchi, cardi, sedani, carote nei mesi freddi, pomodori, zucchine, melanzane, peperoni, d'estate.

Poi c'erano le fragole.

Quelle erano piante semiperenni e venivano rinnovate ogni cinque, sei anni. Non erano quelle che si trovano ora, ma praticamente fragoline di bosco addomesticate. Piccole e profumatissime, ci volevano ore per raccoglierne un panierino.



Un ricordo: si poteva vedere, in maggio-giugno, un ortolano in bicicletta, che teneva su una spalla una canna con appesi quattro panieri di fragole (due avanti e due dietro), andare verso Faenza. Il profumo che rilasciava si sentiva a decine di metri di distanza.

3c - MEMORIE E POESIE

Le serre con il nylon, come si vedono ora, non c'erano. Però, anche allora c'era un modo per ottenere le primizie. Soprattutto i pomodori. Si prendeva il letame di mucca fresco e si stendeva in rettangoli larghi due metri e alti circa trenta-quaranta centimetri. Al di sopra, uno strato di terriccio in cui venivano seminate le piantine. Il tutto veniva poi protetto da una specie di cassone, che aveva nella parte superiore una vetrata mobile. Si chiamavano "*i benk dal pom*".



Di giorno il vetro veniva sollevato e di notte chiuso. Il calore prodotto dal letame in fermentazione riscaldava il terriccio all'interno di quella specie di serre e accelerava la crescita delle piante che poi venivano messe a dimora nel campo. In questo modo si riusciva ad anticipare di quindici, venti giorni la produzione: erano le primizie.

Le pratiche culturali erano semplici, ma molto faticose. Si praticava il sovescio, in modo manuale, con la vanga, previa concimazione con letame di mucca "*e stabi*", acquistato dagli allevamenti, oppure con il così detto "*stabi di spazen*".

E qui spiego di cosa si tratta. Allora, la spazzatura raccolta in città, era in quantità molto modesta, (plastica e contenitori non c'erano); consisteva quasi esclusivamente di residui organici, veniva depositata all'esterno delle case e veniva raccolta dagli spazzini.

Gli spazzini poi, potevano disporre di quanto avevano raccolto. La gestione del raccolto e del ricavato era affidata al capo degli spazzini. In genere questa risorsa veniva acquistata dagli ortolani come alternativa più povera, al più costoso letame di mucca. Era il così detto "*stabi di spazen*". Se oggi si trovano ancora nel terreno degli orti delle conchiglie di vongola, non si tratta di resti fossili di quando a Faenza c'era il mare, ma di resti di vongole (al pavarazz) mangiate il secolo scorso dai faentini, di solito il venerdì.

3c – MEMORIE E POESIE

L'uso di anti parassitari era limitato alla poltiglia bordolese "*e sulfet*", che veniva irrorato con la pompa a spalla, sia come anticrittogamico, che come insetticida.

Una concimazione molto usata per le verdure di stagione contemplava una ulteriore simbiosi con gli spazzini. Gli spazzini provvedevano anche allo svuotamento dei pozzi neri di città. Anche questo prodotto "*e brudon*" veniva acquistato dagli ortolani. Ricordo una lunga trattativa fra mio padre e "Stumagon", il capo degli spazzini, davanti a una bottiglia "di quello buono".

Il liquame veniva messo entro cisterne interrate in prossimità delle case e utilizzato per concimare le verdure.



All'occorrenza, si riempiva una carriola, che, al posto del cassone aveva una piccola botte, con il liquame "*e brudon*", poi si andava lungo i sentieri e con una specie di grosso cucchiaino (ricavato da una zucca vuota infilata in un manico) si versava vicino ad ogni piantina: pomodoro, zucchina, insalata, una piccola quantità di liquame.

Da tutto questo si può ragionevolmente concludere che l'ingrediente fondamentale delle buone cose di una volta era la merda.

4a – ATTUALITA'

UNA SERA IN PIZZERIA

di PAOLO VASSURA

Se tutto va bene, dovrebbero ripartire le serate di gruppi di amici e parenti al ristorante o in pizzeria.

Gruppi allegri e rumorosi attorno a un tavolo, bambini che scorazzano impunemente.

Il cameriere aspetta pazientemente gli ordini. Poi, in attesa del cibo, si ricomincia a parlare, spesso tutti contemporaneamente. I bambini giocano agli indiani fra i tavoli. Poi, accolto con allegria, arriva il cameriere con un numero impressionante di piatti fra le dita e lungo il braccio fino alla spalla.

Finalmente i piatti fumanti sono sul tavolo. I bambini si siedono, con grande sollievo degli altri avventori. Gli impazienti e affamati commensali dovrebbero aggredire le pizze con coltello e forchetta. No.

Tutti, o quasi, estraggono da tasche e borsette i cellulari e iniziano a fotografare compulsivamente i piatti.

Poi, mentre le pizze continuano a fumare e a diffondere nell'aria un invitante profumo, spediscono le foto a decine di amici, parenti, cugini fino al quarto grado.

Terminato questo rito, si attacca la pizza, che nel frattempo si è un po' raffreddata.

Fra un boccone e un bicchiere di birra si continua a parlare tutti insieme, ovviamente a voce alta.

I bambini tornano a scorazzare.

E sulla rete milioni e milioni di gigabyte portano in giro le immagini delle pizze.

Io non ho mai fotografato una pizza. Forse non sono normale.



4b – ATTUALITA'

CORSA CONTRO IL TEMPO

di GIANLUIGI FAGNOCCHI

Siamo arrivati al Covid 19 impreparati a stare fermi.

Impazienti, sbuffando, pronti a riprendere la corsa (per qualcuno mai interrotta) per sfuggire così alla inaccettata, ma benedetta, quotidianità e appena si potrà (anche non) correremo a tutto gas.

Dobbiamo vincere, contro tutto e contro tutti, poco importa della bontà dell'obiettivo.

Impostata così la gara vedrà solo uno vincere, rischiando la superbia e tutti gli altri perdere, rischiando delusioni demotivanti o stress.

Se proviamo a spostare l'obiettivo e ci sforziamo a gareggiare a favore di noi stessi, lottando per migliorarci, vinceremo sempre e non ci annoieranno i tempi della riflessione.

Se non apprezziamo il nostro esserci, nessun avere potrà mai bastare.

Facile filosofare, sta di fatto che abbiamo *"voluto la bicicletta"...dai...dai... veloci..."*

Questo pedalare velocemente è raramente evitabile, ci conviene almeno accettarlo, così da riuscire a sorridere correndo.

A questo invito, un'arguta signora mi ha fatto notare *"così la bocca si riempie di moscerini"*. Moscerini, insetti, proteine, alimentazione del futuro....Chi è come me, con le gambe a fine corsa, dovrà accontentarsi delle solite fiorentine alla brace...

Siamo seri, in questo mondo sempre diviso tra ricchi e poveri, se il tempo si potesse comprare, saremmo tutti poveri.

Ora affrontiamo il tempo con la schiettezza del dialetto, le sue sintesi sembrano sentenze, quasi slogan da afferrare al volo, come un rifornimento in corsa, in attesa di *"avere il tempo"* per approfondire.

E tèm che e sa la strè come gnint e cuntènu a pasè

E nò, còtra e bò sèns a curè pàr stèi da dnènz

Lò e sa che us tira i pì ma a curè sol par stèi drì

E fiòl ed daidài un s'a-fèrma mai

La fantasèia la còr piò fòrt dal gàmb

Sòl un màt e còr cùn e frèno a màn tiràt

Ogni còrsa l'ha un traguèrda me s'era scòrd.....

Il tempo che conosce la strada, come se niente fosse continua a passare

E noi, contro il buon senso corriamo per stargli davanti

Lui lo sa che "ci dispiace molto" ma corriamo solo per starci dietro

Il figlio di daidai non si ferma mai

La fantasia corre più forte delle gambe

Solo un matto corre col freno a mano tirato

Ogni corsa ha un traguardolo avevo dimenticato.....

Mentre cerchiamo di spendere al meglio il tempo che ci è dato, ogni giorno le "solite" ventiquattro ore continuano ad essere gratis .



5a – I Cultunauti raccontano

NOTTURNO

di DOMENICO MATTEUCCI

Eravamo giunti in cima alla strada che porta al paese giu' nell'altra valle.

Quell'angolo di mondo che ci circondava con rilievi, macchie di vegetazione, alberi e distese ondulate di terreno nudo, presentava forti contrasti tra zone in ombra nere e profonde e spazi illuminati da una bianca luce lunare.

C'era la luna, una splendente luna piena. " Ci fermiamo un attimo?"

La macchina si fermo' sul ciglio della strada. Per scendere entrai nel fossato erboso e, tornato sulla ghiaia mi allontanai di qualche passo.

Oltre il ciglio della strada il terreno scendeva ripido formando una stretta valle limitata dall'altra parte da un monte dalla linea arrotondata, nero contro la bianca luminosità del cielo.

Dal basso giungeva la voce delle rane, voce monotona e triste come di chi da sempre invoca qualcosa che sa di non potere ottenere ma che tuttavia si illude di ricevere ascolto.

Anche i grilli cantavano.

Laggiu' a sinistra dove i piedi dei colli si perdevano nella vastità della valle, tremolavano le luci di una città lontana. Si distinguevano i rossi fuochi di una grande industria e la regolare intermittenza del faro del porto.

Data la distanza tutto era ridotto a punti luminosi piccolissimi.

Tuttavia nitidi e chiari.

Sentivo gli altri un po' distanti in discussione su velocità della luce, sulla rifrazione attraverso strati di atmosfera diversamente riscaldati.....

Perché discutere? Non è forse piu' semplice e piu' bello guardare la faccia di una luna così chiara, così tonda, così serena che trasforma il respiro in sospiro, la voce in sussurro e che da l'illusione di essere piu' vicino a un cielo che senza lei dista quanto le stelle?

Seduto su quella stretta striscia erbosa aspiravo il profumo del fieno ancora umido per le recenti piogge e ascoltavo la luna silenziosa: mi parlava degli uomini laggiu' nelle città lontane, della loro stanchezza, del loro bisogno di pace, della loro ansia verso la felicità che sfugge, della loro inconsapevole soddisfazione di potere, col sonno, morire per qualche ora.

Perche' questa gioia di annullarsi nel sonno che allontana sì per un po' dalla vita, ma che ti ci può riportare con un sogno pieno di incubi e angosce?

E' molto piu' dolce staccarsi dalla realta' in modo consapevole guidando il pensiero verso cose piacevoli finche' le immagini prendono forma e si trasformano in realta' tangibile.

E così scivolai fuori dalla realta' e non fui piu' solo: stringevo un dolce calore che mi abbracciava, accarezzavo la leggerezza di morbidi capelli, baciavo il velluto di labbra lievi. Ero in paradiso, un irreale paradiso fatto di fantasia ma ricco di magico abbandono.

Purtroppo la discussione era finita. Sentii la macchina in moto.

Mi chiamarono.

Scendemmo verso Valle.



5b – I Cultunauti raccontano

“HO VOGLIA DI TOAST”

di CHIARA MANZALI

Caro lettore/lettrice,

Ti devi immaginare una Comacchio agli ultimi riflessi di sole, una serata primaverile di fine anni sessanta, e cerca di seguire con lo sguardo ciò che farà quella coppietta di appena vent'anni, sposati da circa un anno.

Si tengono a braccetto e ridono fra loro.

C'è amore da vendere e anche gli altri passanti lo notano e sorridono con affetto desiderando fosse oro, mentre altri, invidiosi, criticano la bellezza di questo semplice gesto.

La messa è finita da ormai mezz'ora, ma loro si sono dilungati a parlare con alcuni amici fino a tarda serata, quando sarebbe ora di andare a riposarsi, e quindi sono sotto casa e si apprestano a salire, sempre a braccetto, quelle rampe di scale che li dividono nell'appartamento al terzo piano.

Ho ommesso di dire che lei è incinta, e nonostante nella loro piccola casa ci sia povertà, non fanno mancare le cose essenziali. Non c'è il forno, una macchina per il caffè, ma un tavolo con una tovaglia pulita e sempre ben stirata, già pronta, con due piatti.

Si siedono a fianco, lui rigorosamente a capotavola che aspetta un altro piatto della sua sposa, li considera prelibati anche se ha appena imparato a cucinare.

Lui invece, non ha mai toccato una pentola e non riesce nemmeno a controllare la cottura della pasta.

Ma si amano e queste piccole cose li fanno impazzire l'uno per l'altra.

Dopo cena, si preparano e vanno a dormire, sdraiati assieme nel letto matrimoniale diviso dalla cucina da un piccolo corridoio e giusto sei scalini, quei sei scalini fatali, che non sono nulla rispetto alle rampe di scale, ma si fanno sentire ancora di più dopo una giornata sempre al lavoro.

Lei si gira e rigira, ma non riesce a pescare nei sogni, lui è già in un altro mondo quando viene svegliato, dolcemente, dalla voce della sua amata.

“Ho voglia di toast”.

Lui capisce, si alza e si veste, come se dovesse andare a messa, e scende nel bar sottocasa, e compra un toast, e lo porta, ancora caldo, alla sua sposa, che lo attendeva con ansia, avendo paura che alla sua bambina potesse venire una voglia sul viso per colpa di un toast.

Lo assapora. E' il primo che mangia nella sua vita. Ma siamo negli anni sessanta. In una bella serata di appena primavera.

Comacchio così povera non si è mai vista, ma questa coppia sembra non vederla nemmeno.

Continua ad amarsi e lo farà per altri sessant'anni.

Quella bambina nasce senza voglie sul viso e da grande avrà altri due figli, a cui insegnerà l'amore di questa coppia e lo vivranno fino alla fine, se mai, davvero ci dovesse essere.

6a – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI

LA MIA MAREMMA

di DOMENICA REGOLI

Acque cristalline e coste in parte selvagge, borghi che si arrampicano su roccie antiche, tradizioni enogastronomiche immutate nel tempo, fanno di questa terra il luogo ideale per chi ama la natura.

Parte dell'aspetto della Maremma è frutto dei lavori di bonifica avvenuto negli anni '30 del secolo scorso e quasi tutte le vecchie case, costruite allora dall'Ente Maremma, sono state trasformate in splendidi casali oggi molto ambiti dai turisti.

Oggi le aree, che un tempo erano paludi malsane, sono protette per lunghi tratti da parchi naturali (la sola provincia di Grosseto ospita tredici riserve naturali, oltre alle splendide oasi gestite dal WWF). Spiagge splendide come Punta Ala, Cala Martina, Cala Violina, Castiglione della Pescaia e tutta la Costa d'Argento.

Da non perdere la Laguna di Orbetello, famosa per le spiagge della Feniglia e di Giannella, di fronte alle quali si staglia il promontorio dell'Argentario con luoghi esclusivi come Porto Ercole e Porto Santo Stefano. La laguna è famosa per la pesca di anguille, orate, branzini, cefali e d'inverno si popola di splendidi fenicotteri rosa.

A sud, percorrendo la statale Aurelia si incontra Ansedonia, piena di ville lussuose a picco sul mare e le rovine etrusche di Cosa, poi il selvaggio litorale di Capalbio, noto ed apprezzato da nobili e possidenti fin dall'antica Roma. Ancora oggi Capalbio con il suo antico borgo medievale perfettamente conservato e con le sue possenti mura, dalle quali si gode lo spettacolare panorama della valle, è una meta esclusiva di villeggiatura.



Punta Ala



Punta Martina



Cala Violina



Castiglione della Pescaia



Ansedonia



Capalbio Borgo



Marina di Capalbio

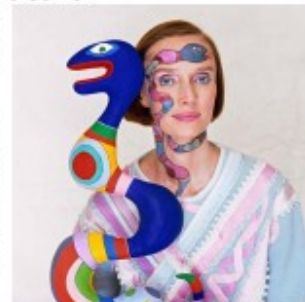


Lago di Burano, sullo sfondo Capalbio

6a – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI

A pochi chilometri dal borgo medievale, sulla collina di Garavicchio, immerso nella natura, vi è il **"Giardino dei Tarocchi"**, un vero e proprio museo a cielo aperto perfettamente inserito nel paesaggio collinare della Maremma, un parco d'eccezionale fascino, unico al mondo, esempio di arte ambientale, dove le sculture dialogano con la natura.

L'artista franco-statunitense *Niki De Saint Phalle* (Neuilly sur Seine 1930-F/San Diego 2002-USA) ha realizzato imponenti sculture in acciaio e ceramica ricoperte da vetri e specchi, alte dai 12 ai 15 metri, che raffigurano i "22 Arcani Maggiori" dei Tarocchi: in alcune di queste figure la scultrice ha organizzato la sua abitazione e sono presenti anche opere cinetiche del suo secondo marito, lo scultore svizzero *Jean Tinguely* (1925/1991). È un mondo tra sogno e realtà, la cui costruzione ha richiesto diciassette anni e fu inaugurato nel 1998.



All'arrivo ci accoglie la lunga muraglia del padiglione d'ingresso creato dall'architetto ticinese Mario Botta, costituito da un doppio muro di recinzione in tufo con una sola grande apertura circolare al centro, chiusa da una cancellata, l'edificio, che contiene la biglietteria ed i servizi d'accoglienza, con la sua figura semplice, sembra arginare la fantasia sfrenata che dilaga nel parco retrostante, ma l'insolita ed unica apertura circolare fa presagire che ci si trova all'ingresso di un mondo fiabesco.



6a – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI



Giancarlo ed io siamo arrivati in Maremma tanti anni fa ed abbiamo subito amato non solo lo splendido mare, ma anche la bellezza dell'entroterra, con borghi stupendi come Manciano, Pitigliano, Scansano, Sorano, Sovana e tanti altri.

Vent'anni fa sul litorale di Marina di Capalbio, di fianco al Lago di Burano ed alla sua splendida oasi, gestita dal WWF Italiano, stavano costruendo un piccolo gruppo di casette immerse in sette ettari di verde, tra ulivi, pini, ginestre, querce da sughero, lecci, corbezzoli, oleandri.

Il posto ci incantò e decidemmo di comperare lì una casa, è bello viverci non solo d'estate per il mare, ma anche in inverno, quando la Maremma si spopola e mostra la sua vera natura selvaggia, in un clima molto più salubre che la nostra pianura padana!



6b – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI

MONTEACUTO DELLE ALPI: un borgo lontano, ma non troppo.

di GIANNI FINI

Trattasi comunque di una frazione di Lizzano in Belvedere; ci sono circa sei chilometri di salita su di una strada stretta che termina all'inizio di questo borgo, altezza metri 915. Ci sono costruzioni che si allungano per oltre un chilometro e vanno dal cimitero sino alla spianata della Chiesa dedicata a San Nicolò.

Giorni fa ero lassù per respirare l'aria di un altro mondo, pulito e ordinato: gli abitanti stabili, che sono veramente pochi, tengono il paese come un gioiello e capita di passeggiare per l'unica stradina al centro del borgo senza incontrare nessuno.

Esiste un mini negozio che funziona anche da *Pro Loco* dove si trova di tutto; poi esiste un ristorante non sempre aperto, *da Bagigio*. Il borgo è famoso per i grandi alberi secolari di castagni e in stagione se ne possono raccogliere i frutti che cadono sulle stradine adiacenti.

Il primo di giugno c'è stata una frana e quindi mi sono fermato al simbolo del paesino, considerato il centro. Esiste una fontana da cui sgorga acqua freschissima e questa opera la si deve ad un signore di 85 anni che la costruì da solo, avendo scoperto che appena più in alto del paese esisteva una sorgente, pertanto la incanalò in modo che, anziché dover andare ad approvvigionarsi lontano, i paesani potessero finalmente approvvigionarsi comodamente di quel bene prezioso.

Quello che fece quest'uomo è ricordato in una lapide proprio sopra la fontana che racconta tutto quanto successe, verso la fine dell'ottocento.

Di case e villette ce ne sono a decine, molte di queste seminasconde tra gli alberi di castagni e sono adibite a seconde abitazioni, la maggior parte rigorosamente di sasso; insomma sembra di essere in un altro mondo, veramente fantastico.



D'estate il borgo si anima, ma con molta discrezione ed è bello fermarsi su di una panchina ad osservare i contrafforti erbosi che anticipano il Corno alle Scale; panorami che fanno scivolare via i cattivi pensieri, tra un silenzio quasi irreale e pieno di tante speranze.

Non ci sono alberghi, ma si può soggiornare a Lizzano in Belvedere o Vidiciatico e da lì le escursioni non si contano e sono tutte meravigliose. Ne cito alcune: Santuario di Madonna dell'Acero e di lì passeggiata alle Cascate del Dardagna, indimenticabili; ovviamente salita al Lago Scaffaiolo e alla cima del Corno alle Scale a piedi, il monte Cupolino, La Nuda.

6b – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI

Esistono alcuni punti di ristoro lungo il cammino, come al Rifugio Segavecchia, nonché al rifugio del lago Scaffaiolo, ma non finisce qui.

Il nostro Appennino (con la A maiuscola) è qualcosa di irripetibile, ti rimangono nel cuore i vecchi e tanti borghi che si incontrano tra colline e montagne, ma soprattutto si trae una ispirazione poetica soltanto a passeggiarvi e non può essere altrimenti.

Insomma lontano da casa ogni tanto fa bene al cuore ed alla mente e questi luoghi sembrano fatti apposta per risollevare lo spirito di chi ci crede.



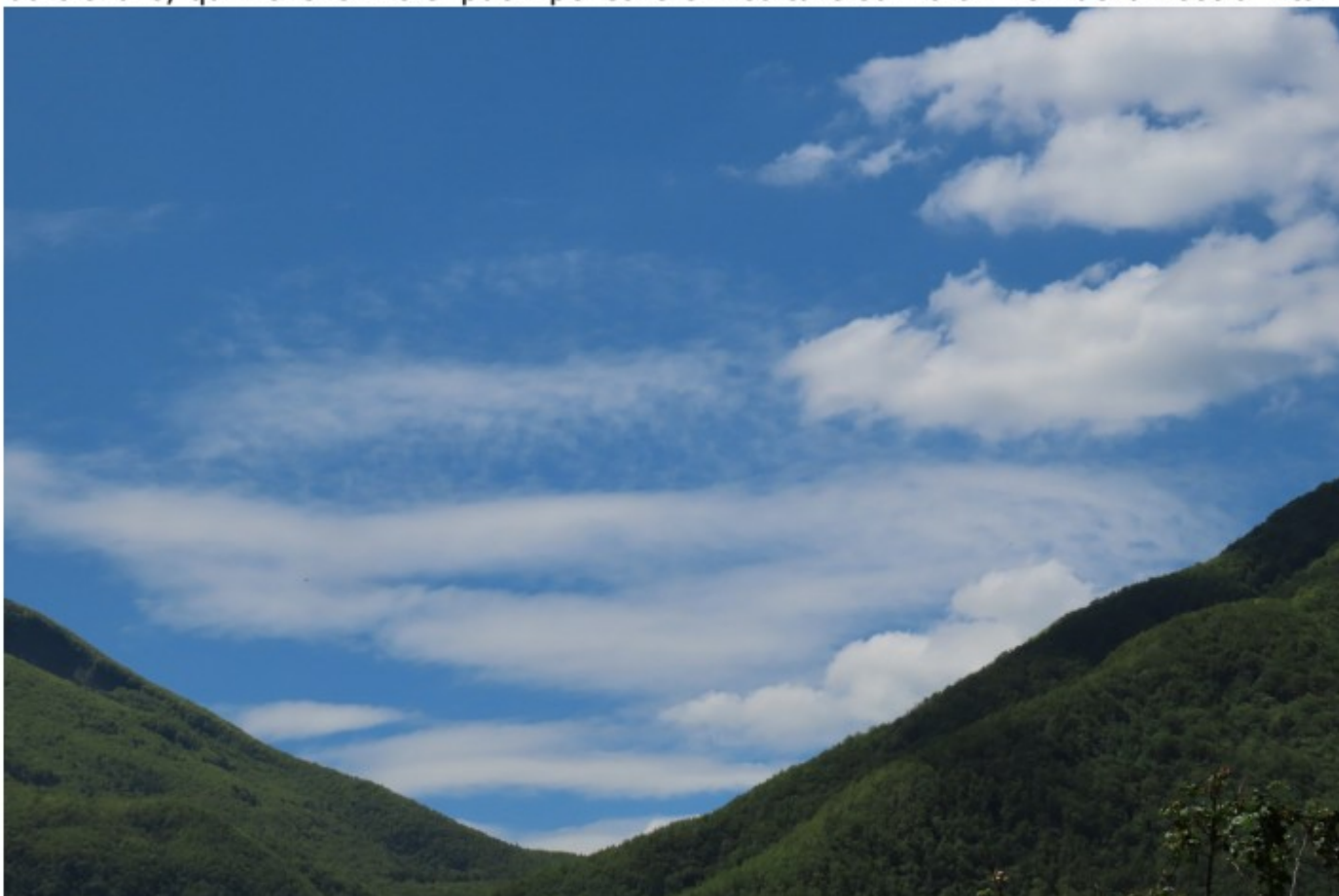
Per le vie del borgo, ogni angolo è ingentilito da fiori e ben curato, anche una "cessazione attività" è comunicata con una piastrella di ceramica!



6b – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI



Boschi a perdita d'occhio sui crinali, aria pura, cieli limpidi dove è possibile ancora soffermarsi ad ammirare il movimento delle nuvole e la notte...un cielo stellato infinito! Gli Appennini, meno turistici delle Alpi, danno però la possibilità di trascorrere ore in semplicità e tranquillità: beni necessari per il nostro equilibrio, ma sempre più difficili da trovare, qui nel silenzio si può ripensare e meditare sui valori veri della nostra vita.



7 – LE PAROLE...QUESTE SCONOSCIUTE

MA DIAMO I NUMERI?

di MICHELE SERAFINI

L'espressione di per sé rimanda al mondo della follia o dell'assurdo.

In effetti "dare i numeri" significa cominciare a parlare a sproposito, senza costruito.

Nulla di tutto questo potrebbe essere invece più lontano dalla realtà, anzi, il modo di dire è un vero controsenso, perché per dare i numeri (quelli giusti) occorrono una cura e una precisione maniacale.

I numeri, da soli, sono come i mattoni per il muratore: di per sé risultano insignificanti, ma assumono un senso compiuto se vengono abbinati tra loro, secondo precise leggi combinatorie. Per i numeri, l'aritmetica, la matematica e l'algebra sono i tre più vasti contenitori di mattoni da posare.

Aritmetica è una parola che deriva dal Greco Antico *arithmētikós* e che significa "l'arte del numerare", perché infatti nel mondo greco, come successivamente in quello latino, essa era considerata una delle arti nobili, ovvero tra quelle che anche nel Medioevo successivo dovevano obbligatoriamente entrare a far parte del *curriculum* formativo di uno studioso, al pari della Grammatica, della Musica e di tutte le altre discipline annoverate nel trivio e nel quadrivio degli studi classici. L'aritmetica è la dotta disciplina che governa le leggi e le regole ferree del funzionamento dei numeri tra loro.

Matematica è anch'essa una parola di origine greca (da *mathēmatiké*) e diversamente dall'aritmetica costituisce la disciplina che indaga la logica dei numeri stessi: si parla infatti di "analisi matematica", "logica matematica", indicandone la sua funzione di approfondimento e spiegazione dei "problemi matematici". E' una sorta di "apparato critico", un compendio, la matematica insomma è la chiave di lettura e di interpretazione del mondo dei numeri.

Algebra (arabo *al-giabr*) rimanda nel termine stesso al mondo mediorientale, alla lingua Armena in particolare, con il significato di "riduzione". Si tratta di una scienza antichissima, già praticata dagli Assiri prima e dai Babilonesi poi ed è la sola branca della matematica che abbina simboli letterali con simboli numerici. L'etimologia "riduzione" si spiega in quanto questa disciplina è in grado di isolare alcuni piccoli insiemi, ovvero piccole parti di un calcolo molto più ampio e complesso, e risolverli in maniera semplice, contribuendo in tal modo a semplificare e alleggerire (quindi "ridurre") un calcolo estremamente articolato. Oggigiorno, invisibile a tutti, questa scienza vive nei nostri telefoni cellulari e nel nostro computer, dato che è alla radice dei vituperati "algoritmi": ovvero quei modelli matematici che contribuiscono a definire statisticamente e ricorsivamente le nostre preferenze (ad es. libri, prodotti alimentari, sport, marchi di abbigliamento preferiti) e a farcele apparire come per magia sotto forma di fastidiosi riquadri pubblicitari sullo schermo, per la nostra meraviglia.



7 – LE PAROLE...QUESTE SCONOSCIUTE

Due altre scienze non riconosciute come tali si occupano dell'interpretazione e della valenza simbolica e magica dei numeri.

Si tratta della Numerologia (che è relativamente recente) e soprattutto dall'antica scienza arcaica della Cabala (dall'ebraico *qabbalah*, ovvero "dottrina tradizionale"): una dottrina dal grande fascino, ricca di numerose valenze esoteriche e alchemiche legate ai numeri.

Ma forse il fascino più grande di tutti lo esercita un simbolo, che non è neppure un numero naturale, ma una convenzione, che viene prima dell'1: lo zero!

Zero è un concetto noto sin da tempi assai remoti ed era una parola già presente nell'antichissima lingua sanscrita, parlata per lunghi secoli nell'area dell'odierno sub-continente indiano e attestata in numerosi libri sapienziali. Quando è espresso graficamente, lo zero richiama una circonferenza perfetta.

Zero deriva dalla parola sanscrita '*sunjá*', che significava il "**vuoto**", ovvero proprio quello spazio vuoto delimitato dalla circonferenza dello zero, che prima ancora di diventare un segno aritmetico era un concetto filosofico.

Lo zero è il mistero del vuoto, del nulla da cui noi tutti veniamo.

Arrivare a rappresentare graficamente lo zero significa arrivare a rappresentare il mistero stesso della nostra provenienza, che è un enigma inspiegabile alla scienza.

Allo zero, che è il vuoto, si contrappone il numero 1.

"Uno" non è solo un numero, ma è soprattutto un simbolo:

"**uno**" rappresenta etimologicamente sia "**l'unicità**" (Lat. *unum, unicum*), sia "**l'origine**": poiché è da 1 che si "originano" tutti i multipli, dato che tutti i numeri, proprio tutti, sono multipli di 1.

E dunque "uno" costituisce unicità e origine al tempo stesso.

"Uno" è la rappresentazione dell'**originalità nella nostra unicità e dell'unicità nella nostra originalità**.

Ricordiamoci bene questo concetto ogni volta che ci troveremo di fronte a persone che metteranno nelle loro parole concetti di avversione verso ogni tipo di "diversità" (omofobia/razzismo).

Siamo *tutti* diversi, ma *tutti* proveniamo dal mistero racchiuso nel numero "zero" e traiamo la nostra origine dal numero "uno", che è dentro ciascuno di noi e che ci rende tutti unici, irripetibili.

"Zero" e "Uno" ci insegnano da più di quattromila anni che le parole hanno sia un valore reale che un valore simbolico, magico.

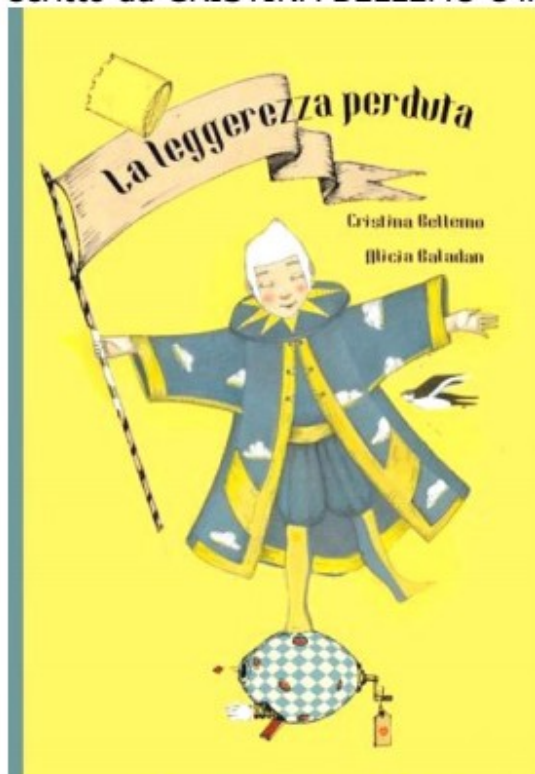
Chi si ostina a non volere imparare dalle parole, non è neppure degno di ascolto da parte degli altri.

Perché le parole, con il loro significato profondo, sono molto potenti...

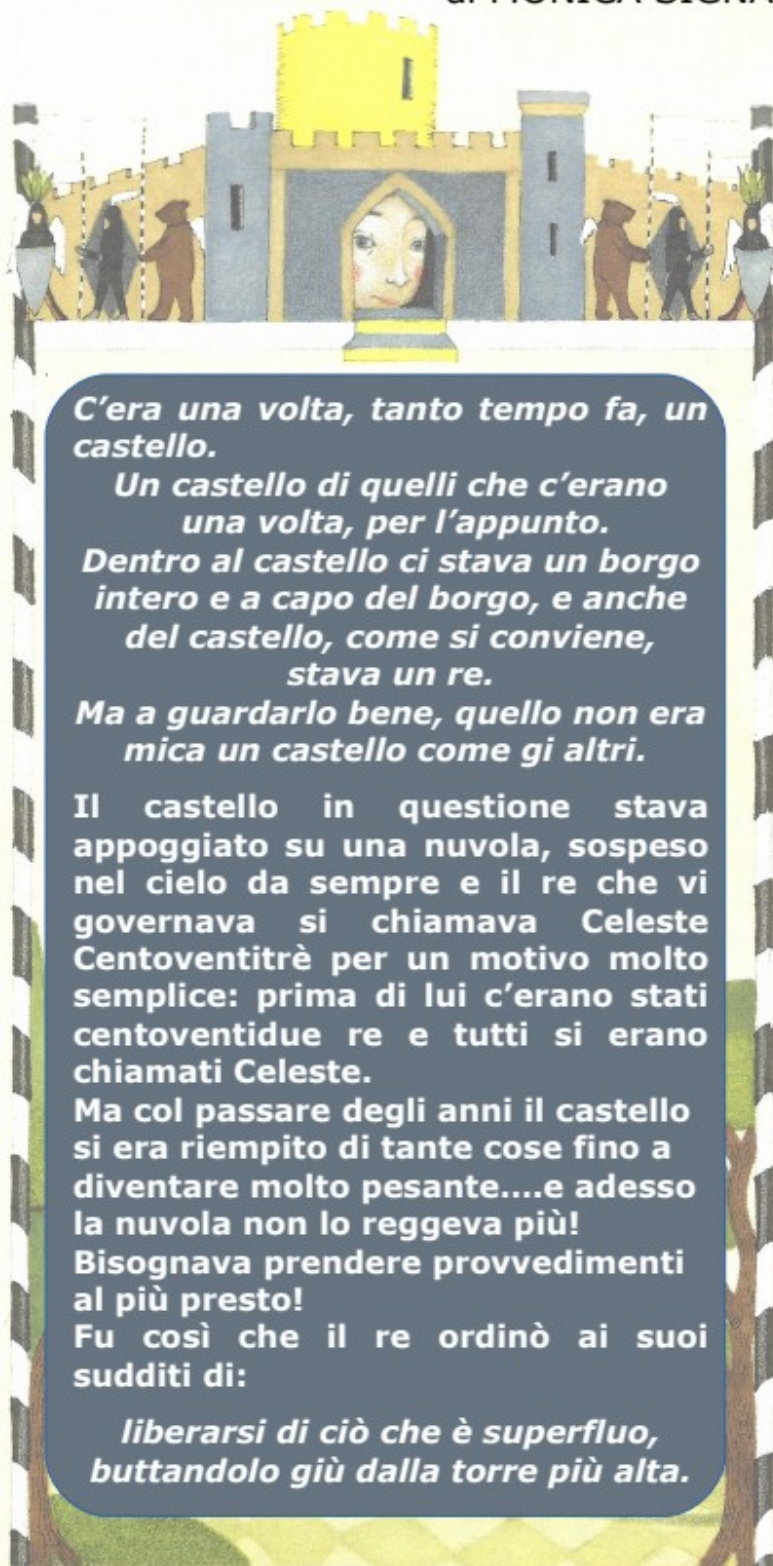
8a – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI – RACCONTI – POESIE - STORIE

"LA LEGGEREZZA PERDUTA"

scritto da CRISTINA BELLEMO e illustrato da ALICIA BALADAN



di MONICA SIGNANI



C'era una volta, tanto tempo fa, un castello.

Un castello di quelli che c'erano una volta, per l'appunto.

Dentro al castello ci stava un borgo intero e a capo del borgo, e anche del castello, come si conviene, stava un re.

Ma a guardarlo bene, quello non era mica un castello come gli altri.

Il castello in questione stava appoggiato su una nuvola, sospeso nel cielo da sempre e il re che vi governava si chiamava Celeste Centoventitrè per un motivo molto semplice: prima di lui c'erano stati centoventidue re e tutti si erano chiamati Celeste.

Ma col passare degli anni il castello si era riempito di tante cose fino a diventare molto pesante....e adesso la nuvola non lo reggeva più!

Bisognava prendere provvedimenti al più presto!

Fu così che il re ordinò ai suoi sudditi di:

liberarsi di ciò che è superfluo, buttandolo giù dalla torre più alta.

E per dare il buon esempio il re si tolse la corona e la lanciò giù dalla torre.

Ma i sudditi non conoscevano il significato della parola "superfluo" e così andarono a vedere sul vocabolario e trovarono che significava "eccedente rispetto al bisogno" e "non strettamente necessario "...cioè "inutile".

Buttare via le cose inutili, soprattutto se pesano.

8a – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI – RACCONTI – POESIE - STORIE



E così tutti iniziarono a buttare via.....

E allora chi buttò la macchina per grattarsi la schiena mentre si guardava la tv.

Chi buttò il frullatore per montarsi la testa.

Chi buttò la bombola per gonfiarsi d'orgoglio.

Chi buttò il materasso con i sogni incorporati.

Qualcuno buttò il forno che sfornava dolci parole per far colpo sulle ragazze.

Chi buttò il freezer dei baci surgelati.

Chi buttò il martello per piantare grane.

Chi buttò gli elenchi troppo lunghi come quello che sto facendo io.

Ma il re, che era molto saggio, ordinò ai suoi soldati di raccogliere tutto ciò che sarebbe stato gettato via e di portarlo su una nuvoletta non molto lontana sulla quale sarebbe stato inaugurato il Museo del Superfluo, una assoluta novità, mai vista prima.

"LA LEGGEREZZA PERDUTA" mi ha affascinato sia per la storia che per le immagini. Queste ultime, dai colori tenui e mai sgargianti, rappresentano un mondo fantastico con personaggi immaginari che vivono in ambientazioni medievali, oggetti ed animali fantastici e surreali.

Il simpatico Re e il suo castello su una nuvola, ci ricordano il fiabesco mondo delle Città invisibili di Italo Calvino, le strambe filastrocche di Gianni Rodari e i mondi immaginari del grande regista di animazione Hayao Miyazaky.

Il libro è sicuramente uno stimolo a riflettere su quanto spesso questa nostra vita sia letteralmente zeppa di ciò che non ci serve, che ci appesantisce e che rischia di farci precipitare.

8a – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI – RACCONTI – POESIE - STORIE

Ma attenzione, in quello strano paese

....qualcuno preso dalla paura di precipitare, senza ragionare, buttò perfino sogni e amori, pensieri e desideri. Forse non lo sapevano mica che sono leggeri leggeri e buttarli via non serve a niente.

Cosa mi ha insegnato questo libro?

Di alleggerirsi, di rallentare, di fare meno ma meglio, di imparare a dire qualche no e a scegliere davvero quel che ci fa stare bene e ci rende felici. Alla ricerca di quella felicità che si nutre di "qualche sogno, di qualche amore, di qualche pensiero, di qualche desiderio".

Mi piacerebbe davvero visitare il Museo del Superfluo per sapere, come dice l'autrice, "quali sono le cose pesanti e quali sono le cose leggere".

Tutti abbiamo bisogno di liberarci di qualcosa di pesante e, nel farlo, ne acquisiamo altre, senza peso ma considerevolmente più consistenti.

Cristina Bellemo è di Bassano del Grappa. Laureata in lettere classiche, è giornalista da oltre quindici anni.

E' Direttrice del periodico "L'AbBeCedario" prodotto dall'Associazione Bambini chirurgici ABC dell'ospedale di Trieste. Ha vinto numerosi premi nell'ambito della letteratura per l'infanzia. Promuove laboratori di lettura ad alta voce raccontando la sua passione per la magia irresistibile della narrazione. Con "La Leggerezza Perduta" ha vinto il Trofeo Baia delle favole nell'ambito del Premio Andersen nel 2009; mentre quest'anno ha vinto il Premio Andersen come migliore scrittrice con il libro "Il paese degli elenchi" illustrato da Andrea Antinori ed edito sempre da Topipittori.

Alicia Baladan è nata in Uruguay dove ha vissuto fino a 11 anni. Trasferita in Italia si è diplomata in scenografia all'Accademia di Belle Arti di Brera. Ha partecipato a diverse mostre e film-festival internazionali di animazione e sperimentazione dell'immagine. Vive e lavora a Brescia.

9 – SGUARDI INCROCIATI: un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive

GIOCHI DI BAMBINI

di CARLO BONFIGLIOLI

Luglio è il mese del mio compleanno, voglio con questo articolo ricordare quel bambino che è sempre in me e dedicargli opere d'arte che hanno come oggetto i giochi infantili, non sono numerosissime, ma un po' con la memoria, un po' cercando in rete, ne ho trovato un certo numero.



Parto dalla più classica e conosciuta rappresentazione in merito: un dipinto a olio su tavola (118x161 cm) di **Pieter Bruegel il Vecchio**, conservato nel *Kunsthistorisches Museum di Vienna*, firmato in basso a destra "**BRUEGEL 1560**". Vi sono indicati almeno una quindicina di "giochi all'aperto", che fino a pochi decenni fa era ancora usuale vedere per le strade.

Ed è qui che si evidenzia la differenza con la nostra contemporanea società avanzata dell'Europa: per quanto si abbia ora più cura per giardini e cortili, gli spazi esterni alle abitazioni sono perlopiù occupati dalle auto, non più dai bambini, i giochi si svolgono per la maggior parte al chiuso tra le pareti di casa, molto tempo davanti al pc o alla televisione, od al massimo in piccoli gruppi in giardinetti recintati, ma soprattutto non si allena più la fantasia creando giochi dal niente, o con materiali di risulta o dal confronto del gruppo di compagni di gioco. L'attenzione al gioco nella società dei consumi, anche nei più giovani è alimentata più dagli oggetti che si usano e che nel giro di pochi giorni vengono soppiantati da altri più nuovi, in una prefigurazione di quella che sarà la loro vita da adulti..

Ma vi sono altre opere che rappresentano i giochi, cerco di predisporre una breve rassegna in ordine cronologico nelle pagine seguenti, per descrivere anche l'evoluzione dei passatempi nei secoli, che però hanno subito una trasformazione significativa dall'ultima metà del secolo XX, con la scomparsa di giochi secolari in una manciata di pochi anni!

9 – SGUARDI INCROCIATI:

un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive



"Giochi di bimbi" affresco di epoca romana



Scultura romana rappresentante una **"Fanciulla che gioca con gli astragali"**. Mentre i dadi hanno sei facce, gli astralaghi ne avevano quattro: una liscia, una ruvida, una concava e una convessa.



Giovan Francesco Caroto **"Fanciullo con disegno"** è un dipinto a olio su tavola (37x29 cm) databile al 1523 e conservato al Museo di Castelvecchio a Verona.



Sofonisba Anguissola **"Le sorelle della pittrice Lucia, Minerva e Europa Anguissola giocano a scacchi, l'ancella nell'angolo in alto a destra è Canziana"** 1555 - Poznań-Narodowe Muzeum.



"Bambini che giocano ai dadi" dipinto dal Murillo verso il 1670-1675 circa e conservato a Monaco presso l'Alte Pinakothek



Vittore Ghislandi, detto Fra' Galgario, **"Ritratto di fanciullo con bolle di sapone"** XVII - XVIII sec., olio su tela, cm 75,2 x 60,9 - Collezione Koelliker.



A SX: **"Ragazza con volano"** di Jean Baptiste Siméon Chardin - 1741 Firenze Galleria degli Uffizi.



"Moscacieca" di Andre Henri Dargelas (1828-1906, France)



"Gioco della campana" Théophile Emmanuel Duveger (1821/1898)

9 – SGUARDI INCROCIATI:

un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive



"Il teatro delle marionette"



"Le bambine che giocano a fare le signore" di Silvestro Lega - 1872, cm.60 x 110, Milano collezione privata



"Bambini che saltano"
Etienne Dinet (Parigi 1861/1929)



"Girotondo" di Henry Potthast - 1910



"Bambine sulla spiaggia"
Mary Cassatt 1884



Paul Charles Chocarne Moreau (1855/1930)
Sopra: **"Il gioco del Cricket"**
Sotto: **"Lo schiaffo del soldato"**



"On the sand" Charles Henry Sims
(Islington 1873/ St. Boswells 1928)



"Maya con la bambola" di
Pablo Picasso - 1938



"Football" Aleksey Solodavnikov - 1979



"Marbre Champion"
Norman Rockwell - 1939

10 – ARTISTI AMICI

LAURA SILVAGNI: l'arte del decoro ceramico, il Raffaellesco.

di ANNALISA VALGIMIGLI

A Faenza quando si dice ceramica Raffaellesca la mente corre subito alla Bottega Ceramica di Laura Silvagni.



Laura Silvagni nasce a Faenza. La sua formazione avviene attraverso l'apprendimento in bottega, fin dalla giovanissima età. Nel 1977 diviene titolare dell'omonima bottega e si distingue dalle altre numerosissime botteghe ceramiche per i suoi decori istoriati, in particolare il raffaellesco. I suoi maestri sono *Giovanni Pretolani* e *Sante Ghinassi*. In particolare il primo, conosciuto nel 1980, presentato dal ceramista Fantoni, è stato una guida per Laura e le decoratrici di bottega: Loretta, Paola, Marta.

La moglie di Pretolani, che fin da subito dimostrò simpatia per Laura, fece da tramite affinché Pretolani desse gli spolveri alla bottega di Laura Silvagni. Quando Pretolani rimase vedovo, manifestò l'intenzione di dipingere e Laura accolse, con molto entusiasmo, il maestro Pretolani nella sua Bottega. La collaborazione con Pretolani durò fino alla sua morte avvenuta nel 2004, all'età di 99 anni.

"Questo lavoro a quattro mani ci ha dato molto: essendo slegato da scopi commerciali, lo definirei una esperienza di vita prima ancora che lavorativa", così Laura Silvagni descrive il lungo sodalizio con Pretolani che ha segnato la caratteristica della bottega Silvagni nella produzione di ceramiche Raffaellesche.



Prime decorazioni alla "Raffaellesca" eseguite da Laura Silvagni con l'insegnamento avuto da Giovanni Pretolani.



Piatto (diam.cm.60) con disegno a fondo verde ed al centro Bacco, ispirato al dipinto "Bacco fanciullo" dipinto da Guido Reni nel 1620 circa e conservato alla Galleria Palatina di Palazzo Pitti a Firenze.

Molti pezzi ceramici sono stati realizzati basandosi sui disegni del maestro Pretolani. Ancora oggi la bottega ceramica si distingue dalle innumerevoli altre botteghe ceramiche presenti a Faenza per la produzione raffaellesca che ha trovato un mercato fiorente anche negli Stati Uniti d'America. Per un ceramista il proprio lavoro è la propria vita e questo Laura lo esprime anche nella descrizione dell'incontro e poi della collaborazione con il suo importante maestro Pretolani. Laura è una instancabile lavoratrice a cui si aggiungono curiosità, creatività, perenne voglia di imparare cose nuove.

Ama viaggiare per conoscere luoghi diversi, venire a contatto con nuovi paesaggi e culture diverse.

10 – ARTISTI AMICI

Il suo amore per la natura è infinito. Nata in campagna, racconta del fascino delle diverse stagioni che presentano sempre qualcosa di nuovo. *"In primavera ogni fiore che sboccia non sfuggiva mai alla mia attenzione, sapevo dove trovare la mia viola in fiore e osservavo minuziosamente ogni germoglio ed ogni tenera fogliolina, pensando a quanto tempo ci sarebbe voluto per la crescita"*, queste parole di Laura esprimono molto bene il suo sentimento verso la natura. Però, nelle terre di S. Biagio dove Laura è nata e vissuta fino all'età giovanile, ha imparato che vi erano anche insediamenti romani. Qui nasce questo binomio amoroso natura e archeologia. La lettura della storia la appassiona, la appassiona il rinascimento e le espressioni artistiche, in particolare pittoriche, da qui al suo decoro Raffaellesco il passo è breve.

"Un po' di destino deve per forza esistere se, quando mi sono messa in cerca di lavoro, tra le varie opportunità che andavano per la maggiore: parrucchiera, sarta, magliaia, sono capitata in una bottega di ceramista", così si racconta Laura. In un colpo solo, quella scelta ha determinato il suo lavoro ed il suo compagno di una vita.

Il destino esiste e Laura ne è l'esempio vivente.

Determinante è il lavoro, dapprima come apprendista nella Bottega di Gino Suzzi, "La Vecchia Faenza" divenuto poi suo compagno di vita. Scelta coraggiosa fu quella di Laura, nel 1977 di aprire la sua Bottega. Così in famiglia le botteghe ceramiche divennero due: "La Vecchia Faenza di Gino Suzzi" e Bottega "Laura Silvagni" fino alla acquisizione della Vecchia Faenza da parte di Laura nel 2004. La competizione all'interno della coppia, fu da stimolo a crescere sempre in qualità. Diversi gli aneddoti su questa competizione perenne e simpatica. Per esempio una volta Gino si trovava in un mercato di antiquariato e trovò una ceramica di Laura Silvagni, l'antiquario per invogliare all'acquisto, elogiò il pezzo dicendo che si trattava di un'opera di una ceramista Faentina scomparsa. Al che Gino rispose che la conosceva, non era morta, aveva solo accusato un problema alle mani per cui non poteva più lavorare. Ovviamente il pezzo fu acquistato.



Coppia di vasi dipinti con fiori in stile "Fiammingo" e fondo blu.



Gino Suzzi, il figlio Mirko e alcune decoratrici



Omaggio di una ciotola in stile Berrettino al Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi al Quirinale



Un piatto appositamente decorato da Laura Silvagni viene donato a Papa Giovanni Paolo II – 16 ottobre 2003



Anfora dipinta "alla Raffaellesca" con scena romantica all'interno del cartiglio

10 – ARTISTI AMICI

Nel 1991 aderisce al progetto del Polo Ceramico: "L'apprendista stregone" collaborando con Plinio Mesciulam. Nel 2004 realizza prototipi di piastrelle con decorazioni ideate da Roberto Giannotti, Alessandro Guerriero, Giovanni Levanti e Tullio Mazzotti, destinati al Museo Storico della Tecnologia Sacmi (MuST) di Imola.

Nel 2005 Laura Silvagni presenta la collezione "Sinus Fluentes", in collaborazione con Antonella Cimatti, artista e designer faentina. Questa collezione è frutto di una ricerca fra le tecniche tipiche di Faenza come la pittura su maiolica ed il designer contemporaneo. Il drappeggio di tessuti colorati che ricordano vagamente i drappeggi di Piero della Francesca, divengono un tutt'uno con la forma della ciotola o del vaso. La contaminazione fra il designer ed il "fare di bottega" è un successo. Le ceramiche realizzate sono molto belle e riscontrano il plauso del pubblico.



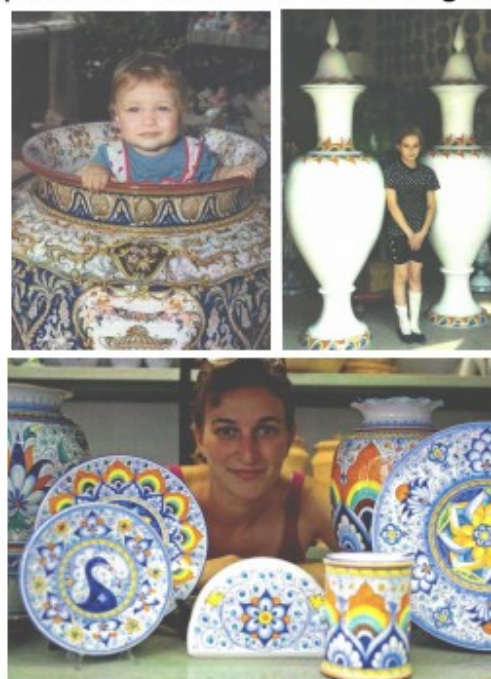
Spesso, nel periodo estivo, mi capita di passare qualche domenica al mare con Laura. Un anno lo dedicammo alla raccolta di frammenti refrattari, levigati dal mare. Quei frammenti sono stati poi decorati e sono divenuti ciondoli, orecchini, spille. Dai frammenti refrattari si passò poi alla ricerca di conchiglie di Madreperla che fungevano da base per inserire bellissimi ciondoli in ceramica, sempre al fine di arricchire la sezione gioielli della bottega, iniziata con palline decorate infilate nel cuoio nero, che molti faentini indossano.

Tra i piccoli oggetti si distinguono gli animaletti decorati e maiolicati come il gattino, il coniglio, l'ocarina. Interessanti le forme che sono le forme originali di inizio 900.

Nella bottega di Laura si distinguono anche mobili in legno di piccole dimensioni come tavolini con inserti ceramici, così come possono notarsi lampadari preziosi di ceramica decorati od orologi da muro. In diversi studi e case neoclassiche ristrutturate, in cui mi sono recata per motivi di lavoro o di amicizia ho potuto apprezzare le ceramiche Silvagni che riprendono i decori della manifattura Ferniani.

Nel 2017 "La Vecchia Faenza" festeggia i 50 anni di attività ed esce il volume, edito dalla Tipografia Faentina che ripercorre i 50 anni di attività delle due famose botteghe faentine, poi divenuta un'unica bottega, solo nel 2004, a seguito del pensionamento di Gino. Il libro si legge d'un fiato e la galleria fotografica è uno spaccato delle ceramiche della bottega e dell'arte del decoro.

La bottega ricchissima di pezzi piccoli e grandi, decorati con gli stili classici dei decori faentini quali il garofano, il melograno, l'ornato a festoni, il raffaellesco o i drappeggi dei tessuti frutto del sodalizio con Antonella Cimatti, sono l'anima di Laura, un'anima fatta di terra che Lei ama, ma terra che è stata manipolata, forgiata, cotta e poi decorata, maiolicata e reinforata per la seconda cottura ed in tutti questi passaggi Laura trascorre la sua intensa vita di ceramista con i suoi amori presenti in bottega: il marito Gino, la figlia Elisa che ha ereditato il lavoro di ceramista e le ricche tradizioni.



Elisa Suzzi, figlia di Laura e Gino, oggi e...ieri



11 – L'ANGOLO DELLA MUSICA

"LA RAGAZZA DEL NORD"

di MARCO MOLINARI PRADELLI

"LA RAGAZZA DEL NORD"

Se dunque vai alle dolci terre del nord,
dove i venti battono forte alle frontiere,
ricordami a una che vive laggiù.
Una volta era un mio caro amore.

Se dunque vai nella bufera di neve,
e i fiumi gelano e l'estate è morente,
guarda che vesta un mantello ben tiepido,
che la protegga dal vento ululante.

Guarda per me che abbia lunghi i capelli,
che sian morbidi e lunghi sul seno.
Guarda per me che abbia lunghi i capelli,
Questo è il mio bel ricordo lontano.

Io mi domando se si ricorda di me.
Tante volte io ho spesso pregato
nella tenebra della mia notte,
nel mio giorno illuminato.

Così se vai alle dolci terre del nord
dove i venti battono forte alle frontiere,
ricordami a una che vive laggiù.
Una volta era un mio caro amore.

"GIRL FROM THE NORTH COUNTRY"

*If you're travelin' in the north country fair
Where the winds hit heavy on the borderline
Remember me to one who lives there
She once was a true love of mine*

*If you go when the snowflakes storm
When the rivers freeze and summer ends
Please, see if she has a coat so warm
To keep her from the howlin' winds*

*Please, see if her hair hangs long
If it rolls and flows all down her breast
Please, see for me if her hair's hangin' long
'Cause that's the way I remember her best*

*I'm a-wonderin' if she remembers me at all
Many times I've often prayed
In the darkness of my night
In the brightness of my day*

*So, if you're travelin' in the north country fair
Where the winds hit heavy on the borderline
Remember me to one who lives there
She once was a true love of mine*

Testo italiano della canzone "Girl from the north country", contenuta nel secondo LP di Bob Dylan, dal titolo di copertina "The Freewheelin' Bob Dylan", pubblicato nel maggio del 1963.

Esiste anche una stupenda versione eseguita insieme a Jonny Cash e contenuta nel LP "Nashville Skyline"

Traduzione di Tito Schipa, Jr.

11 – L'ANGOLO DELLA MUSICA



BOB DYLAN

Robert Allen Zimmermann, questo è il suo vero nome, nasce il 24 maggio 1941 a Duluth, piccola cittadina del Minnesota, nel nordest degli Stati Uniti.

Fin da ragazzo inizia ad interessarsi alla musica tradizionale americana folk e country, tipica delle terre dove viveva.

Le sue prime esibizioni in pubblico risalgono al 1959.

Nel 1962 si trasferisce a New York dove entra in contatto con gli artisti del Greenwich Village in particolare con la dominante Beat Generation; ne fanno parte Jack Kerouac, Allen Ginsberg, Lawrence Ferlinghetti, Dylan Thomas, Norman Mailer, Arlo Guthrie e altri ancora. Subito si impone con il suo talento innovativo e profondo. In ricordo del poeta Dylan Thomas cambia il suo nome in Bob Dylan; i suoi primi LP, a partire dal 1962, hanno subito grande successo, le sue esibizioni sono sempre più richieste e partecipate. Il secondo LP "The Freewheelin' Bob Dylan", si apre con quella che sarà e che lo è ancora la sua canzone più popolare, quasi il suo manifesto e cioè "Blowin' in the wind". L'ambiente culturale di New York in particolare la "Warhol Factory" lo stimola ad un cambiamento stilistico totale tanto da produrre canzoni a carattere rock con l'uso di chitarre e strumenti elettrici. Nel 1965 pubblica il primo LP in cui si esprime in questo nuovo genere. Questo suo cambiamento provoca le proteste dei suoi primi fans che lo accusano di tradimento e di opportunismo. Ma il successo invece di calare aumenta al punto che i suoi dischi entrano nelle più importanti classifiche internazionali di vendita. Il suo talento artistico si è espresso in vari campi: cantautore, poeta, scrittore, pittore e scultore, ma la sua fama e il suo successo sono dovuti principalmente alle attività di cantautore, di poeta e di scrittore. Nel 2016 gli viene assegnato il Premio Nobel per la letteratura.

Nel corso della sua carriera ha pubblicato 39 LP registrati in studio, 17 LP registrati dal vivo in occasione di vari concerti, 23 LP con raccolte di suoi successi.

Bob Dylan è tuttora in attività.

12 – IL FILM DEL MESE

ATLANTIC CROSSING

di FABRIZIA MONTANARI

Regia di Alexander Eik.

Interpreti: Sofia Helin, Kyle MacLachlan, Tobias Santelmann, Harriet Sansom Harris, Daniel Betts.

Storia di Martha: dai fiordi norvegesi al cuore pulsante di Washington.



Olav, Martha, Franklin nella serie tv e a destra la vera coppia reale.

Non sono fanatica delle serie tv.

Preferisco storie che iniziano e finiscono in un lasso di tempo ragionevole. Il tempo di un film.

Tuttavia proprio una serie tv mi ha recentemente folgorato: Atlantic Crossing trasmessa in tre episodi su Rai3, il racconto romanzato di vicende realmente accadute alla famiglia reale di Norvegia all'indomani dell'invasione del piccolo Stato del Nord Europa da parte delle truppe naziste. E' il 1941 quando re Haakon VII e il principe ereditario Olav riparano in Inghilterra per organizzare le truppe norvegesi alla controffensiva, mentre la consorte di Olav principessa Martha e i tre figli vengono accolti dagli Stati Uniti come rifugiati politici. Questa la storia, a grandi linee, di un Paese che saprà riscattare la propria neutralità infranta dalla brutalità nemica con l'aiuto di alleati potenti, a cui si affianca la vicenda privata di una famiglia che fatica a mantenersi in equilibrio tra doveri di stato, sentimenti e aspirazioni personali. Da una parte abbiamo re Haakon, ormai settantenne, che vuole accanto a sé a Londra il figlio Olav, pur negandogli in un primo tempo il consenso al comando delle Forze Armate norvegesi temendo per la sua incolumità e relegandolo di fatto ad una posizione subalterna che il giovane principe non accetterà mai completamente.

12 – IL FILM DEL MESE



Dall'altra Martha, moglie di Olav che a Washington muterà gradualmente il suo ruolo di esponente discreta di una piccola monarchia europea, a quello di ambasciatrice sensibile e zelante nel perorare la causa del proprio Paese, facendo leva sulla sua intelligenza e sul profondo affetto che verrà ad instaurarsi fra lei e il Presidente degli Stati Uniti Franklin Delano Roosevelt.



Affetto che non mancherà di suscitare indiscrezioni e la gelosia del principe consorte che lo porterà ad un progressivo distacco dalla moglie. Ora, che come ha affermato lo scrittore statunitense Gore Vidal, Martha di Norvegia abbia rappresentato l'ultimo amore di Roosevelt, è assai probabile, così com'è probabile che i sentimenti della principessa nei suoi confronti fossero autentici: il Presidente, nonostante l'infermità alle gambe, viene rappresentato come un uomo di larghe vedute, pieno di spirito, ottimista e anticonvenzionale a partire dal suo "sodalizio" con la moglie Eleanor, quanto basta per ravvivare le emozioni in una donna come Martha educata alla più rigida etichetta, ma anche capace di grandi sentimenti e dunque di grandi sofferenze interiori.

12 – IL FILM DEL MESE

Come sofferti e incerti sono i tempi in cui si svolge la vicenda, ma la sceneggiatura, pur nella drammaticità degli eventi che si susseguono, non mostra mai eccessi mélo, né cadute di stile, tanto che l'algida compostezza norvegese, la capacità di reagire senza teatralità dei personaggi, creano una composizione armoniosa, in cui tutte le sequenze si ricompongono nel felice esito finale. Si perché la famiglia reale, grazie all'aiuto americano e a quel Lend-lease Act (la fornitura di armi "prestate" all'Inghilterra – gli Stati Uniti non potevano vendere armi in quanto Paese neutrale - per combattere i tedeschi) voluto fortemente da Roosevelt contro il parere dei suoi elettori, quando grazie alla sensibilità di Martha (e in primo luogo a seguito dell'attacco giapponese a Pearl Harbor) il Presidente si convince ancora di più dell'importanza di schierarsi dalla parte di un'Europa democratica che aborre la tirannia rappresentata dal Nazifascismo, la famiglia reale dicevamo, nel giugno del 1945 a guerra conclusa, può tornare in Norvegia osannata dal suo popolo, in una ritrovata armonia coniugale.

Eppure, anche le belle storie come questa non sfuggono alla drammaticità della vita: Roosevelt, proprio all'indomani della fine della guerra e della sua quarta riconferma (unico Presidente ad essere stato eletto per più di due mandati consecutivi), l'uomo del New Deal che fece uscire l'America dalla Grande Depressione muore a 63 anni per un'emorragia cerebrale; Martha, gli sopravvivrà solo nove anni, morendo di cancro nel 1954 all'età di 53 anni, senza diventare mai regina di quella Norvegia per la quale tanto aveva combattuto.



13a-A RUOTA LIBERA (pensieri, aforismi, e brevi note ai comportamenti usuali)

IL GRANDE PANNELLO "VIAN-DANTE" a Faenza alla Galleria della Molinella

di IDILIO GALEOTTI



Comincia il viaggio itinerante del grande pannello in ceramica dell'artista Idilio Galeotti: inaugurazione venerdì 16 luglio alle ore 18,30 a Faenza alla galleria Comunale della Molinella fino al 5 agosto.

Sono molto soddisfatto per la mostra di Faenza dal titolo: *"Il Vian-Dante e le Imperfette Architetture dell'Anima"* dice Idilio Galeotti, in primis perché parte il cammino di Dante, opera che ho ideato nel mese di gennaio in pieno lockdown, si tratta di settecento mattoncini in bassorilievo con l'immagine di Dante che creano un grande pannello di cm 327 di altezza per cm 240 di base, che rappresenta il volto del sommo poeta, dipinto con la tecnica urban artist.

È stato un lavoro che mi ha impegnato per diversi mesi, ma per il quale ho avuto collaborazioni entusiastiche al progetto, in primis dall'artista Federico Tomoz Bandini, da Silvano Leoni per la parte tecnica ceramica, da mio figlio Nicolas Galeotti, per il cortometraggio, oltre a tanti altri che si sono prodigati per la buona riuscita e sistemazione dell'opera. Opera che ha ottenuto il patrocinio del Ministero della Cultura e Turismo e del Comitato Nazionale per le celebrazioni per Dante e dal Comune di Faenza.

Ma c'è molto di più nella mostra, in quanto ho realizzato altri quindici opere, mai esposte e che fanno parte del progetto delle *"imperfette architetture dell'anima"*, sono opere dal taglio ambientalista poetico, nelle quali l'idea delle architetture, è un pretesto per parlare di noi, delle nostre imperfezioni che tali devono rimanere in quanto è proprio da quelle che si può generare armonia e bellezza, oppure un camion che nei container, non trasporta merce, ma fantasia e arte e tanto altro ancora.

Ci sono tanti altri aspetti da scoprire e sono disponibile anche per visite guidate, nelle quali come artista racconterò diversi aneddoti e retroscena nell'ideazione e costruzione delle opere.

13b–A RUOTA LIBERA (pensieri, aforismi, e brevi note ai comportamenti usuali)





...metti una sera con I Cultunauti

Tre incontri in Piazza Gonzaga 3 a Solarolo
al Bar Centrale di Isa

Venerdì 4 Giugno ore 19.00
ASTER & THE X BAND in concerto

Venerdì 18 Giugno ore 19.00
Presentazione del nuovo libro di **CORRADO PELI**
"Il sangue degli abeti" - Time Crime Edizioni

Venerdì 2 Luglio ore 19.00
Presentazione del libro di **OSIRIDE GUERRINI**
"Francesca da Ravenna" - Sbc Edizioni



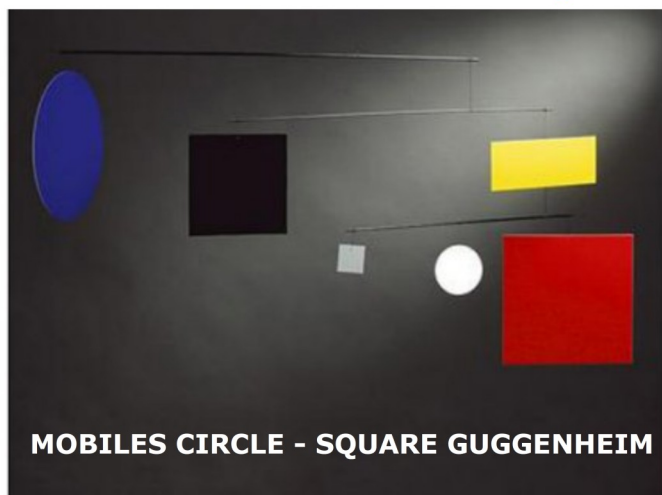
Gli incontri si svolgeranno all'aperto in Piazza Gonzaga ai tavolini del
BAR CENTRALE DI ISA
È obbligatoria la prenotazione
telefonando al seguente numero: 331 4466996
entro il giovedì precedente l'incontro scelto.

Vogliamo qui ricordare i tre appuntamenti della rassegna *"...metti una sera con I Cultunauti"* che è stata la prima manifestazione in presenza dal 21/02/2020.

Le foto scattate negli incontri manifestano la partecipazione e l'interesse suscitato, procediamo su questa strada per i prossimi appuntamenti !!!



13c-A RUOTA LIBERA (pensieri, aforismi, e brevi note ai comportamenti usuali)



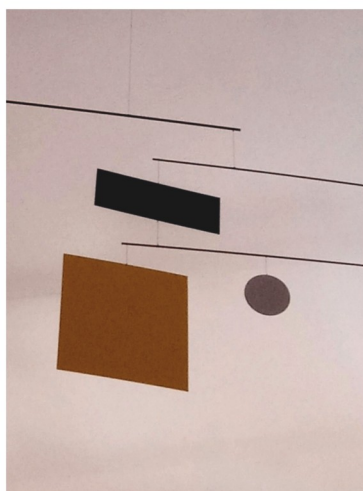
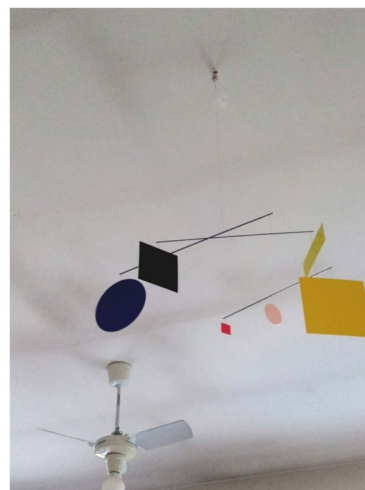
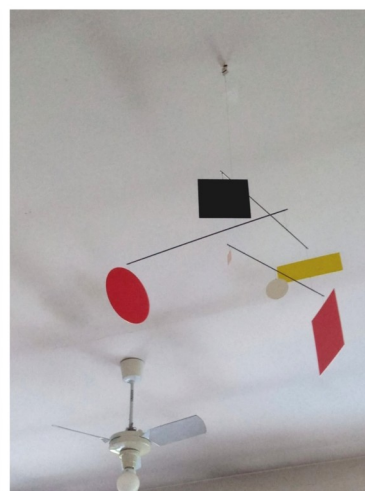
Potessimo anche noi essere modificabili ad ogni refolo di vento, ma saldi ai nostri sostegni morali, seppur in bilico, alle repentine modificazioni della società nella quale viviamo; animati sempre da una curiosità critica e costruttiva verso il nuovo!

Marilena ed io siamo molto contenti di aver acquistato questo oggetto di design artigianale, prodotto in Danimarca, per festeggiare il nostro 42° anniversario e prendere la leggerezza e duttilità che ci ispira, come programma futuro della nostra vita assieme! M&C

L
A

C
A
S
A

L
U
D
I
C
A





14a – LUOGHI FISICI O MENTALI

TERRE DI FRONTIERA: la Valle del Rio Maggio, fra Romagna, Marche e Toscana...ma anche Provincia di Genova

di PIER LUIGI BAZZOCCHI

L'Italia è la terra dei mille borghi, dei mille castelli, delle mille invasioni e dunque la terra delle mille frontiere, molte perdute forse nella memoria storica collettiva ma che ancora segnano il territorio e anche il carattere di chi le abita.

Di queste frontiere la Romagna, morfologicamente divisa fra mare e monti con appena un lembo di pianura padana, sospesa fra nord e centro Italia, ha fatto la sua forza e la sua debolezza con i suoi mille campanili e le sue mille preziose diversità.

Esempio emblematico, fra i tanti, è la valle del Rio Maggio solitaria propaggine amministrativa, fino al XX secolo, della provincia di Firenze, forse la più lontana dalla sua capitale.

Ma dove è la valle del Rio Maggio?

Ben pochi lo sapevano anche fra i fiorentini di allora e ancora oggi lo ignora la maggioranza dei romagnoli. Era una terra poco produttiva, qualche bosco e pascoli dove si allevava allo stato brado e si coltivavano cereali, soprattutto lino che dalla terra dove cresce non pretende troppo.

Questa valle, sospesa lungo il corso del torrente Maggio che aggiunge le sue acque al Fanante affluente di destra del fiume Savio, è oggi in comune di Sarsina in provincia di Forlì-Cesena. Ci si può arrivare dal fondo valle, lungo la strada che da Sarsina porta a Sant'Agata Feltria dove, anche se il nome del comune riporta al vicino Montefeltro, la Rocca è denominata ancor oggi con il nome del casato dei Fregoso che alla repubblica marinara di Genova diede ben sei dogi. Non stupisca quindi che nel 2007 la provincia del capoluogo ligure nominò Sant'Agata Feltria suo comune onorario.

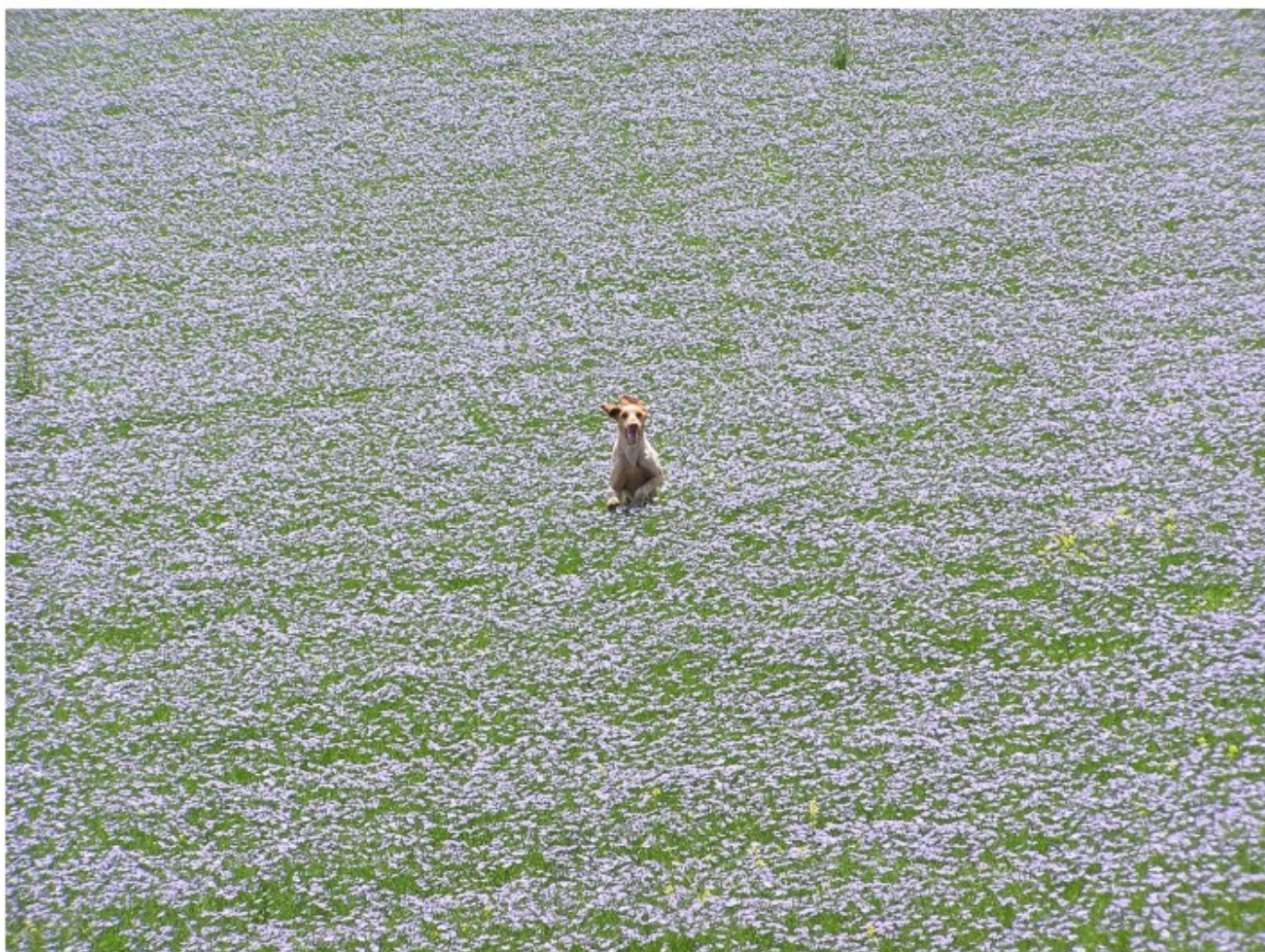
Più che di frontiere, a questo punto, bisognerebbe parlare di rompicapo. Ma per scoprire la Valle del Rio Maggio non dobbiamo "invadere" né il Montefeltro né la provincia di Genova perché inizieremo, pochi chilometri dopo Sarsina, a salire la ripida strada, a destra, segnalata con l'indicazione di Pagno, l'antica *Appanaia*. Le prime notizie del Borgo risalgono al falso diploma di Enrico II e per venire a capo di queste origini dovremmo spostarci fino all'Austria e ai primi anni del XII secolo e quindi concedere al povero redattore di queste note che non è uno storico di fermarsi qua e ritornare a tempi un poco più recenti, quelli del Granducato di Toscana formale possessore, per secoli, di questi luoghi. Per Firenze però erano luoghi troppo lontani e poco interessanti per l'economia ed anche storicamente più legati alla chiesa sarsinate. Insomma terra di frontiera, terra di chi ci abitava e di traffici non sempre leciti. Per spiegare meglio può aiutare il raccontare come il signore del Castello di Casalecchio che da Pagno dista poco più di un colpo di fucile, fu costretto all'esilio per aver scelto l'alleanza sbagliata cioè quella con gli sconfitti in una delle frequentissime guerre fra chiesa e imperatore e famiglie nobili come i Guidi e i Malatesta di Pascoliana memoria. L'esilio fu scontato percorrendo la breve strada che dal suo castello lo portò al crinale della vicinissima valle del Rio Maggio.

14a – LUOGHI FISICI O MENTALI

Impossibile comunque concentrare in poche righe tanta storia e tante storie che si perdono fra queste macchie di carpini neri, ornielli e roverelle che stanno riprendendo lo spazio abbandonato da antichi campi di cereali che, a loro volta, lo avevano usurpato ai boschi. Di campi ce ne sono ancora e ancora oggi ai loro margini può succedere di trovare i simboli di misteriosa origine costruiti con canne e giunchi e con la croce cristiana che sembra aggiunta in epoca successiva. Sono ancora lì, da secoli ricostruiti ad ogni stagione, per richiamare il favore prima degli Dei pagani e poi del Dio cristiano, per fronteggiare i rischi degli accadimenti avversi ad una buona raccolta.



Questi campi diventano, proprio a Pagno, magici se il cereale coltivato è il lino che, nel mese di maggio, quando il sole si fa più caldo trasformano il loro colore da verde in una distesa di azzurro intenso che ricorda il mare per ritornare poi verdi appena il calore diminuisce.



14a – LUOGHI FISICI O MENTALI

Penso sempre quando sono a Pagno a quelle famiglie di Mormoni che da tempo vivono poco distanti seguendo le regole, per noi non facilmente comprensibili, del loro credo religioso e credo che in pochi luoghi in Italia avrebbero potuto vivere, in pace e riservatezza, la loro fede e le loro non usuali abitudini di vita.

E' il bello delle terre di frontiera, come la val di Maggio, che non sono ambite per la ricchezza da nessuno, se non da chi ci vive.



Il consiglio è di lasciare l'auto a Pagno e proseguire a piedi per un percorso circolare che ci riporterà alla partenza in due ore di facile cammino (ma lo si può percorrere anche in auto). Dopo aver vagabondato un poco fra i viottoli dell'antico Borgo e magari chiesto all'unico, gentilissimo, abitante di aprirci la porta dell'oratorio da poco restaurato, ci si incammina verso monte incontrando subito la chiesa di San Galliano con una bella pala d'altare cinquecentesca "con caratteri pittorici di ambito toscano e riferimenti marchigiani, impreziosita da una bella cornice di tipo fiorentino" (cit. da *Il Cammino di S. Vicinio* di W. Rossi Vannini, edizioni In Magazine) purtroppo aperta per la S.Messa solo nei giorni festivi. Seguiremo la strada diventata "bianca" fino alla Rocchetta sorvegliati e protetti, alla nostra sinistra, dall'impareggiabile panorama del Monte Carpegna e dei "Sassi" Simone e Simoncello. Sotto di noi la valle del Rio Maggio con la vegetazione sempre più fitta, interrotta da coltivi e pascoli e da una rete di strade interpoderali che scorrono come arterie di un corpo umano. Incontreremo di nuovo l'asfalto con l'immissione sulla provinciale che da Sarsina va a Tavolici. Ne percorreremo un breve tratto a sinistra in direzione Tavolici dove diede il peggio di se la "belva umana", come cantava Francesco Guccini, con la strage orrenda perpetrata dall'esercito tedesco e dalle milizie fasciste.

Dopo circa un chilometro l'indicazione Cà di Gianni ci ritufferà dentro la val di Maggio con piccoli borghi storici e case sparse abbandonate ma anche eleganti agriturismi gestiti da stranieri innamorati di questi luoghi. Ci ritroveremo così alla chiesa di San Galliano di Pagno quasi senza accorgercene distratti dai mille pensieri suggeriti da un paesaggio immobile da secoli ma mai uguale come una statua alla quale fossero concessi i movimenti delle braccia e della gambe.

14b – LUOGHI FISICI O MENTALI

Per questo numero sfrutto, con l'inserimento di più immagini, un mio articolo già scritto per il *Club Territorio Romagna* del Touring Club Italiano, nella serie di schede **"L'Emilia-Romagna dei Tesori"**, che sarà oggetto di una prossima pubblicazione, col patrocinio della Regione Emilia Romagna e del MIBACT-Segretariato regionale E/R.

GLI SCALONI DEI PALAZZI SENATORII A BOLOGNA

di CARLO BONFIGLIOLI

Bologna tra la metà del sec. XV e per tutto il sec. XVI ebbe un forte sviluppo edilizio, tanto che nel centro storico la maggior parte degli edifici, sia nobiliari che minori, furono costruiti in quel periodo. La signoria della Famiglia Bentivoglio fu il volano per il rinnovo edilizio, imponendo ai loro accoliti la creazione di nuovi palazzi, soprattutto nella zona della Via di San Donato, il quartiere da loro abitato, con al centro la *"Domus Magna"*, che sorgeva sul sito ove ora c'è il Teatro Comunale (a lato c'è via del Guasto che ricorda la rovina dell'edificio), corrispondente ora alla Via Zamboni ed al quartiere universitario. Alla caduta del loro potere nel 1506 quando le truppe di Papa Giulio II della Rovere, riconquistarono la città allo Stato della Chiesa, si costituì un nuovo assetto politico. La città, la seconda dello Stato della Chiesa, vide fino all'arrivo di Napoleone nel 1796, la presenza contemporanea di due Principi della Chiesa: un Cardinal Legato che reggeva politicamente la città in Palazzo d'Accursio ed il Cardinale per la parte religiosa, residente nell'Arcivescovado a fianco della chiesa metropolitana di San Pietro. Si mantenne però il Senato cittadino, composto da 50 membri, scelti dai casati nobiliari più in vista e che si fregiavano del titolo di *Famiglie Senatorie*, essendo iscritte in un libro d'onore.



Stampa d'epoca riportante nomi e stemmi familiari dei 50 senatori bolognesi, tratto da: Pompeo Scipione Dolfi, *"Cronologia delle famiglie nobili di Bologna"* (1670).

All'interno del Senato veniva eletto il Gonfaloniere di Giustizia, che formalmente era al vertice del governo cittadino, anche se la sua permanenza al potere di soli due mesi rendeva questa figura poco più che simbolica. Sempre all'interno del Senato venivano estratti a sorte ogni due mesi gli otto Anziani.

Astutamente, col mantenimento di questa istituzione, il Papato riuscì a depotenziare la pressione politica dei nobili in città e conseguentemente il malcontento generalizzato della popolazione al governo di Roma; oltretutto facendoli indebitare per le spese che dovevano sostenere per mantenere un'immagine familiare adeguata ai ruoli pubblici assunti.

Come conseguenza di questo ordinamento politico, sorsero così verso la fine del secolo XVII gli **"scaloni senatorii"**. Infatti per il rapido susseguirsi del Gonfaloniere a capo del Senato cittadino, le famiglie che ambivano che un loro membro fosse eletto a questa carica, erano obbligate a gestire le feste susseguenti all'elezione e poiché l'investitura avveniva nel palazzo dell'eletto, con tutto il senato in processione, necessitavano all'interno dei palazzi, luoghi per tale cerimonia ricorrente. Subito le famiglie senatorie si adeguarono a queste cerimonie, oltremodo costose, trasformando i loro palazzi in "macchine scenografiche" atte a mostrare la potenza e magnificenza della famiglia prescelta.

14b – LUOGHI FISICI O MENTALI

Precedentemente gli scaloni d'onore, anche nelle residenze più sfarzose erano rampe, più o meno ampie, delimitate da muri e coperte da volte a botte, affrescate o meno, con le pareti ornate da nicchie con statue (come nel Palazzo Ducale di Urbino); ora invece si crearono veri e propri teatri per enfatizzare il corteo del senato con scale che si dividono in più rampe, con pianerottoli ampi ed illuminati da finestroni, ballatoi per accogliere i componenti della famiglia del Gonfaloniere e decorati da stucchi e statue, in un unico ampio vano coperto da volte affrescate e sfondati per permettere lì ad orchestre, dal basso nascoste alla vista, l'accompagnamento musicale alla cerimonia d'insediamento del Capofamiglia che attendeva l'investitura nella sala senatoria posta al piano nobile al termine della salita.

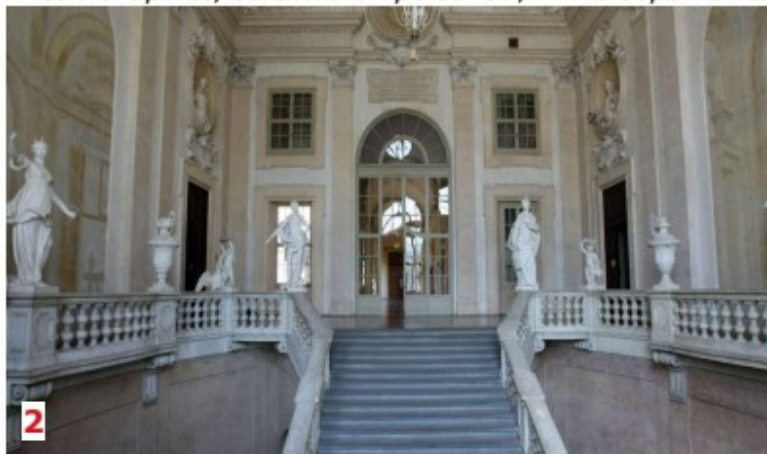


Il primo scalone bolognese di questo tipo è in **Palazzo Fantuzzi (1)**, sito in Via San Vitale: fu costruito dall'Arch. Paolo Canali nel 1680 e si può considerare il prototipo di tutti quelli numerosi che seguiranno. Alcune bozze preparatorie sono conservate agli Uffizi di Firenze. Le statue decorative rappresentano Ercole ed Atlante, opere di Gabriele Brunelli, mentre il soffitto dipinto è opera di Gioacchino Pizzoli.



Da quella data quasi tutte le famiglie Senatorie si dotarono di queste "macchine scenografiche" demolendo le vecchie scale, modificando le planimetrie o costruendo intere ali per i nuovi scaloni sempre più stupefacenti e spazzanti, come per esempio in **Palazzo Ruini**, poi dei **Ranuzzi**, conti della Porretta (2).

Quindi dopo l'avvento delle truppe francesi, fu acquistato da Felice Baciocchi, principe di Lucca e Piombino, duca consorte di Massa e principe consorte di Carrara e granduca consorte di Toscana, in quanto marito di Elisa Bonaparte, sorella di Napoleone I; infine dopo l'Unità d'Italia divenne Palazzo dei Tribunali.



Lo scenografico scalone che occupa una gran parte del volume del palazzo, fu realizzato nel 1695, è dotato di due rampe ellittiche, che raggiungono un ampio pianerottolo dal quale parte la rampa centrale al salone senatorio; è opera degli Architetti bolognesi Giuseppe Antonio Torri e Giovanni Battista Piacentini. Le statue dello scalone, in stile rococò, sono di Filippo Balugani. La sala senatoria e delle feste, decorata da statue allegoriche di Giuseppe Maria Mazza, fu opera dell'Architetto bolognese Ferdinando Galli Bibbiena, capostipite di una scuola scenografica famosa che costruì in tutta Europa teatri d'opera ed allestimenti di feste dal Portogallo alla Russia.

Altri notevoli scaloni sono nei seguenti palazzi: **Davia Bargellini(3)** opera degli architetti Carlo Francesco Dotti e Alfonso Torreggiani, **Orsi, Malvezzi de' Medici(4)**, **Bargellini** poi **Panzacchi, Zani, Caprara(5)** ora sede della **Prefettura** di Bologna, **Marescotti(6)** un tempo sede del PCI, ora del DAMS, **Pepoli Campogrande(7)**, **Aldrovandi(8)**, **Dal Monte(9)**, **Bonfiglioli** poi **Dolfi** quindi **Merendoni(10)**, **Bianconcini, Zambeccari** poi **Gnudi(11)**, **Monti, Dondini** poi **Sassoli De'Bianchi(12)**, **De' Bianchi, Alamandini** poi **Pallavicini(13)**, **Bianchetti, Legnani** poi **Pizzardi(14)** ora sede dei tribunali, **Aldini** poi **Sanguinetti(15)** sede del Museo Internazionale della Musica. L'ultimo che fu costruito, in puro stile neoclassico, è quello di **Palazzo Hercolani(16)**, in strada Maggiore ora sede della Facoltà di Scienze Politiche; Fu progettato dall'Arch. Angelo Venturoli, terminato poco prima dell'arrivo in città nel 1796 delle truppe rivoluzionarie francesi che decretarono la fine del Senato, del quale era Governatore della città in quei mesi, il Principe Filippo Hercolani. Ma da ricordare anche le splendide scale elicoidali dei Palazzi: **Boncompagni(17)** progettato da Jacopo Barozzi "Il Vignola", **Isolani(18)**, **Martinetti Rossi**, quella di **Casa Rossini(19)** ispirata al Pantheon di Roma, che il grande musicista si fece costruire ed abitò a lungo fino al 1848, per poi trasferirsi in Francia, dove morì nel 1868 a Passy, vicino a Parigi. Ma anche le case borghesi in scala minore ripetono le tipologie degli scaloni senatori, come le seguenti: **Brogli, Varrini, Lucchini** poi **Zambeccari, Graziani** poi **Reggiani(20)**; non dimentichiamo la stupefacente "cordonata" del **Palazzo d'Accursio(21)** forse su disegno del "Bramante", voluta da Papa Giulio II atta a far salire il Cardinal Legato al secondo piano nel suo "appartamento invernale", quello estivo al piano terreno, si affacciava sul "Giardino dei semplici" ideato da Ulisse Aldrovandi, con la cisterna ideata dal "Terribilia".

14b – LUOGHI FISICI O MENTALI



15 – I CULTUNAUTI E...IL CIBO

Tema

"PROSCIUTTO E MELONE"

di MARCO MOLINARI PRADELLI

Svolgimento

Siamo in luglio e credo proprio che sia molto giusto alimentarsi con piatti leggeri e freschi. Ecco allora una classica ricetta assai semplice e facile da eseguirsi.

Ingredienti per una o più persone:

melone	uno o più
prosciutto crudo	un etto o più
coppa d'estate	un etto o più
mortadella classica bolognese	un etto o più
grissini piemontesi	a piacere

Acquisto e conservazione

Per questa ricetta si raccomanda una grande attenzione all'acquisto degli ingredienti.

La scelta dei meloni è la più delicata. Ci sono almeno due qualità, quelli la cui buccia sembra avvolta in una rete la cui forma ricorda un pallone da rugby e quelli che invece sono lisci e sferici.



Io ho sempre preferito i secondi ma sicuramente vale l'esperienza e il gusto di ciascuno.

Il grado di maturazione e la bontà, si possono determinare con una certa approssimazione odorando e premendo con i due pollici il "polo sud" del melone ovvero il fondo liscio del frutto opposto a quello del "polo nord" ovvero quello con il picciolo con cui era attaccato alla pianta.

Il profumo deve essere piacevole e non assente o fastidioso; al tatto deve avere una certa morbidezza alla pressione.

Questo esame è utile non solo per determinare la qualità del melone ma anche per capire la sua giusta maturazione, infatti se è troppo maturo potrebbe provocare uno spiacevole effetto che volgarmente si descrive così: "che non faccia correre"...a voi capire di cosa si tratta.

Circa i salumi è bene acquistarli da un buon salumiere o direttamente al banco così saranno freschi e fragranti.

I grissini possono essere anche confezionati ma se avete un bravo fornaio sono molto meglio quelli freschi.

I meloni, in attesa di consumarli, devono essere conservati in frigorifero con l'accortezza di avvolgerli in un sacchetto di plastica per evitare che il loro "profumo" si propaghi nel frigorifero stesso.

Ovviamente anche i salumi vanno conservati in frigorifero.

15 – I CULTUNAUTI E...IL CIBO

Procedimento

Ponete il melone sopra un tagliere di dimensioni adeguate quindi tagliatelo a metà con una coltellina adeguata. Il taglio deve essere nel senso del meridiano cioè da polo a polo e in modo adeguato, cioè totale.



Con un cucchiaino adeguato togliete da ogni metà e con garbo la parte centrale che contiene i semi e la loro polpa. Si consiglia di porre immediatamente questa parte di scarto nel bidoncino dell'organico onde evitare che l'"odore" si propaghi nell'ambiente!

Sopra lo stesso tagliere e con la stessa coltellina ricavate da ogni metà le classiche fette come fossero spicchi di una arancia.

A questo punto si può scegliere: o le fette si lasciano così (metodo campagnolo) o, con un adeguato coltello, si toglie a ciascuna fetta la buccia cercando di separarla senza intaccarla e senza asportare troppa polpa (metodo signorile) senza offesa per i campagnoli.

Come servirlo

Ponete le fette di melone su un adeguato piatto di buona ed elegante fattura come ad esempio una bella ceramica di Faenza.



Le fette di prosciutto e di coppa invece che distribuite sul piatto da portata, possono essere arrotolate "a spirale" attorno a ciascun grissino; poi tutti i grissini, così arricchiti, vanno posti su un piatto tondo di misura adeguata mettendoli a raggera come i raggi della ruota di una bicicletta. La mortadella invece va posta sul piatto con gusto estetico.



Portate in tavola per il piacere e l'allegria dei convenuti.

Meglio se il tavolo è rotondo piuttosto che rettangolare.

Variante

Il nostro bravo ed esperto Carlo suggerisce prosciutto e fichi!

Per me si tratta di una vera novità!

Il connubio promette bene!

Si consiglia un buon vino bianco; va bene sia fermo che frizzante, sicuramente fresco di frigorifero.

16a – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Proseguiamo a pubblicare i racconti vincitori del 1° Concorso letterario svoltosi nel 2019:

"Legàmi: Emozioni, Sogni e Sorrisi"

Questo è il racconto che ha ricevuto nel 2019 il 2° Premio dalla Giuria.

Ricordiamo che è in corso di svolgimento la 2° edizione del Concorso letterario:

"Legàmi: Stupore, Trasformazione, Rinascita"

Gli elaborati dovranno pervenire alla nostra casella di posta e-mail entro il 31 Agosto p.v.



1° Edizione Concorso Letterario
LEGAMI: Emozioni, Sogni e Sorrisi
MASSIMO VENIERI
ha vinto il 2° Premio col racconto
"Ladri di polli, ladri di vita"
con la seguente motivazione della Giuria:
"In un tessuto di vivace capacità espressiva e ritmo incalzante, già dal fulmineo incipit, il testo proietta il lettore all'interno di una pièce teatrale perfettamente rappresentata, colta con sagace umorismo, dolente e tenero allo stesso tempo."
Col patrocinio del  e dell'  ed il contributo della 

LADRI DI POLLI, LADRI DI VITA

di Massimo Venieri

Per prima cosa facciamo fuori le luci del giardino. Il Porco si diverte a sbriciolarne un paio con il martello, io invece sono per il lavoro pulito e preferisco svitarle con delicatezza: mezzo giro e subito arriva l'oscurità. I proprietari, una coppia in pensione che teniamo d'occhio dall'inizio anno, sono appena usciti, probabilmente diretti verso il menù completo della sagra del castrato.

Comunque di norma per questi colpi ci diamo al massimo venti minuti e naturalmente preferiamo le case senza allarmi, come questa, anche se di solito significa che non ci troveremo granché.

Ma non è che cerchiamo il tesoro della regina. Prendiamo solo contanti e piccoli oggetti d'oro, collanine della cresima, anelli e ciondoli dimenticati nei cassetti, ninnoli facili da piazzare perché basta un amico gioielliere che li fonda e non c'è più modo di risalire al furto. Siamo per le cose semplici noi, ladri di polli, criminali da due soldi.

Eppure un tempo non era così. Quindici anni fa facevo la bella vita, Maserati e Jaguar, hotel di lusso e cene nei ristoranti migliori. Vivevo come una star allora, pronto a ingurgitare la vita e a sputarla immediatamente, dopo averne succhiato il nettare più dolce. E poi c'era lei, che era più sfrenata e famelica di me, che mi spingeva ai colpi più rischiosi, gioielli e opere d'arte, quelle che valgono milioni. Mi sfruttava certo, perché aveva capito che avevo talento, che ero un fenomeno, un vero acrobata del circo. Scalavo cinque piani nell'oscurità e quando entravo nelle case non si svegliavano neanche i gatti. Questa fissa di fare le cose per bene ce l'ho sempre avuta.

Ma per quanto fossi preciso sul lavoro, con lei perdevo ogni ritegno. I capelli sciolti sulle spalle bianche, gli occhi duri e angelici da fata maledetta, il seno gonfio e appetitoso, il ventre infuocato che mi rendeva schiavo e inebetito come un tossico della stazione.

Guadagnavo tanto, ma spendevo tutto per lei, per i regali, i vestiti, la vita da principi che volevamo fare e che non poteva durare.

E infatti non durò.

Mi beccarono nella villa al mare del questore (mi piaceva fare delle cose così, ad effetto, e andare a fare i colpi proprio dove meno ce li si aspettava), in fragrante, come si dice, con tutta la refurtiva già caricata sul furgone. Mi diedero otto anni e non capii mai chi avesse fatto la soffiatà.

Quando uscii lei era sparita, come evaporata, e senza la sua carica di follia ed eccitazione non riuscivo più a fare i colpi di prima. Mi dedicai a qualche altro lavoretto, droga e armi, con poca fortuna, finii dentro ancora un paio di volte e infine mi misi col Porco. Solo cose facili, minimo rischio e anche minimo guadagno. Con lui ci conoscevamo sin dai tempi dell'istituto professionale, cominciammo allora con qualche furtarello nei supermercati.

16a – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Poi ci ritrovammo per svaligiare le case della Bassa.

Proviamo a forzare il portone di ingresso, ma niente da fare, è robusto come un platano. Ci spostiamo nel cortile sul retro e con una catena leghiamo le inferriate di una finestrella al gancio della macchina. Gas a tutta e dopo pochi secondi il muro cede e la grata si sfilia dolcemente. Una colpo al vetro e siamo già dentro. Abbiamo torce elettriche per vedere al buio e passiamo al setaccio tutte le camere, lasciando perdere la cucina e il bagno. Apriamo cassette, sgomberiamo mensole, spostiamo quadri.

In salotto, dietro un ritratto fatto all'uncinetto, troviamo una piccola cassaforte. Il Porco tira fuori i ferri e comincia a forzarla, canticchiando sottovoce. Io faccio luce e intanto sorveglio la finestra. La porta della cassaforte salta, il Porco fa un grugnito soddisfatto, ci mette le mani dentro e trova trecento euro e un paio di catenine.

Si sta facendo tardi, siamo già al limite, dobbiamo andare.

Ci dirigiamo verso la finestra sul retro, ma mentre indirizzo la torcia verso l'uscita il fascio di luce investe una foto incorniciata.

Mi fermo incuriosito: nell'immagine si nota la coppia di casa con un'espressione compiaciuta e tra loro una ragazza che sorride. Una fitta mi prende al cervello, come se fosse stato trafitto da un chiodo.

Mi concentro sul volto della ragazza: i denti bianchi, le ciocche di capelli vaporosi, lo sguardo malizioso, impossibile da confondere, nonostante qualche ruga in più attorno agli occhi.

Mi accorgo che ci sono altre foto sue. In una indossa la divisa blu della Polizia e sotto il berretto sfodera un trucco ineccepibile e lo sguardo fiero, mentre posa in mezzo a un gruppo di colleghi impettiti.

- Guarda che bambola 'sta sbirra... - ghigna il Porco, che è arrivato al mio fianco per guardare.

In un'altra immagine lei sta in piedi di fianco a un ragazzino e gli pone dolcemente la mano su una spalla.

Sembra stanca. In un foto più piccola il giovane è da solo, guarda fisso in camera con un'espressione seria.

Il Porco mugugna tra sé e sé, poi mi dice: - Questo ragazzetto è la tua copia sputata quando avevi quindici anni.

Non so che rispondere.

In quel momento sentiamo il rombo di una macchina che si avvicina e ci catapultiamo fuori.

In fondo alla strada scintillano le luci dei fanali.

- Via, via - faccio io mettendomi al volante.

Ma mentre metto in moto ho un capogiro e capisco che questa volta non sarà così facile fuggire.

I pensieri che ho in testa mi seguirebbero fino all'altra parte del mondo.

Quante cose ho perso.

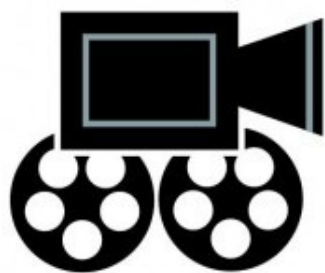
Gli anni in galera, un figlio, l'amore.

Una vita intera rubata.



2 Giugno 2019 la bibliotecaria Luana Silvestrini premia MASSIMO VENIERI in Piazza Gonzaga a Solarolo

16b – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI



CINEMA IN PIAZZA

Proiezioni gratuite su prenotazione
in Piazza Gonzaga - Solarolo

Mercoledì 7 luglio, ore 21.00

IL PICCOLO YETI

Di Jill Culton

DreamWorks

Animazione, Avventura, Fantastico,
Commedia



Mercoledì 14 luglio, ore 21.00

SING

Di Garth Jennings

Illumination Entertainment

Animazione, Musicale, Commedia



Mercoledì 28 luglio, ore 21.00

LE INVISIBILI

Di Louis-Julien Petit

Elemiah, Apollo Films, France 3 Cinéma

Commedia, Attualità, Disuguaglianze



Per info e prenotazioni: Biblioteca Comunale "M. Mariani" (in orario di apertura)
0546 618471 biblioteca@comune.solarolo.ra.it

16c – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

*Un'idea dell'Associazione Pietro Costa
in collaborazione con le Associazioni Amici del Senio
e Amici del Molino Scodellino*

Rassegna a cura di Lucio Sportelli

CINEMA DI CINEMA

In un periodo drammatico come questo,
segnato da una pandemia globale, il Cinema ha subito un repentino arresto.
Questa piccola rassegna vuol far ritornare il pubblico a godere
di quella emozione che solo il Cinema è in grado di trasmettere,
partendo da alcuni dei migliori film che parlano proprio di Cinema

Lunedì 12.07.21 ore 21.30 – “8 ½” di Federico Fellini (1963) – Commedia, drammatico, grottesco.

Guido (alter ego dello stesso Fellini) vive un periodo di ‘esitazione’ artistica che lo porta a trascorrere un tormentato riposo in una stazione termale. E’ nell’età giusta per un bilancio della propria vita e questo si trasforma in un onirico andirivieni di situazioni e personaggi che hanno sempre riempito la sua vita, dandole significato. Maestria pura.

Lunedì 19.07.21 ore 21.30 – “Hugo Cabret” di Martin Scorsese (2011) – Commedia, storico, drammatico, avventura.

Raccontare la storia della persona che ha dato il via al mestiere di regista ed inventato gli effetti speciali è qualcosa di ambizioso. Martin Scorsese con questo film riesce a raccontare, con ineccepibile gusto, una parte della vita di George Méliès, e lo fa attraverso gli occhi di un orfanello molto curioso. Citazionismo infinito.

Lunedì 26.07.21 ore 21.30 – “Buñuel – Nel labirinto delle tartarughe” di Salvador Simò (2018) - Animazione, drammatico, biografico.

Con un'animazione mista a riprese reali Salvador Simò realizza un intelligente e interessante docu-fiction sulla difficile realizzazione di un film di Buñuel. Lo scopo principale di Buñuel è sempre stato quello di colpire e impressionare le coscienze. Surrealismo d'autore.

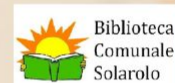
**Durante la serata
funzionerà
l'angolo ristoro**



Con il contributo di



Comune di
Solarolo



Giovedì 15 luglio, ore 21 .00
Piazza Gonzaga

DANNATISSIMO **D**ANTE!

Una lezione-spettacolo per tradurre l'Inferno
con Alessia Canducci e
Alfonso Cuccurullo,
musiche di Federico Squassabia

Evento GRATUITO con PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA
(posti limitati)

Per info e prenotazioni: 0546 618471
biblioteca@comune.solarolo.ra.it

Parco Gianluca Conti - Solarolo

Giovedì 22 luglio ore 20.00

Inaugurazione del tavolo da ping pong

OSPITI della serata:



LUCA "BURA" CHIARINI

Solarolese D.O.C.G e Atleta disabile FITET (Federazione Italiana Tennis Tavolo) da 4 anni con la Società Sportiva "Lo Sport è Vita Onlus – Imola – BO"

Bura, nato il 12-08-80 e disabile da ormai da 16 anni inizia una nuova sfida 4 anni fa!

Far passare 15 anni senza sport da tetraplegico grave è devastante fisicamente; io che giocavo a calcio 8 giorni su 7 ho fatto molta fatica negli'anni a cancellare il pallone dalla mia testa.

Consapevole di non esser più un atleta giovane, ho visto la luce dietro ad una pallina da Ping Pong grazie al mio Presidente Davide Scazzieri.

Così, in maniera autonoma giorno per giorno, grazie agli Sponsor che mi aiutano (Agrisol, V.G., Icem, Furia Romagnola e Amici), mi alleno quotidianamente con il mio nuovo allenatore Federico Pollino supportato dall'esperienza del mio preparatore atletico Miche Duranti e il tutto condito dalla Barbara che mi segue per organizzare sempre tutto al meglio.



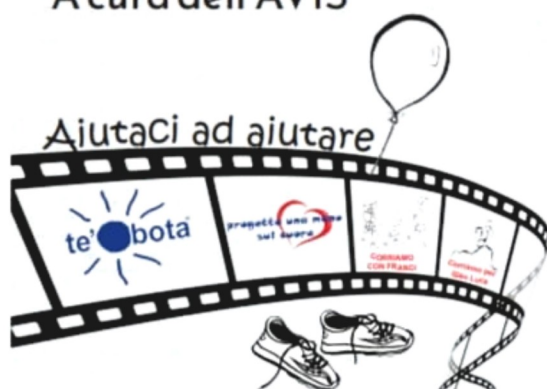
CARLOTTA RAGAZZINI

Nuova stella del tennis tavolo paralimpico, Carlotta Ragazzini, volto angelico dalla grinta insospettabile, ha la naturale timidezza e riservatezza dei suoi 18 anni. Faentina, poche parole meditate e tanto autocontrollo, Carlotta succede sul trono d'Europa U23 alla collega Giada Rossi – bronzo a Rio de Janeiro 2016 – per lei una fonte di ispirazione, da imitare. Il 2019 è stato un anno speciale perché ha centrato tutto gli obiettivi: ha vinto la medaglia d'oro ai Giochi Europei giovanili in Finlandia, ha partecipato all'Europeo con la nazionale maggiore e ha conquistato il titolo italiano classe 4 nel singolo e nel doppio, arrivando anche 3ª con la sua squadra, "Lo Sport è Vita", di Montecatone.

Alle ore 21.00 in P.za Garibaldi

ANDREA GROSSI in concerto, canzoni d'autore

A cura dell'AVIS



Nel corso della serata sarà possibile acquistare il libro:
Giuseppe "Pipaza" Minardi si Racconta
il cui ricavato è destinato alla valorizzazione del parco Inclusivo Gianluca Conti

p i p a z a



Giuseppe "pipaza" Minardi
si racconta

16f – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

COMUNE DI CASOLA VALSENIO
UNIONE DELLA ROMAGNA FAENTINA
PROVINCIA DI RAVENNA
REGIONE EMILIA-ROMAGNA
MINISTERO DELLA CULTURA

DAL 16/07 AL 15/08

Spettacoli, concerti, passeggiate
nei luoghi più suggestivi
di Casola Valsenio

CASOLA È UNA FAVOLA 2021

Nel segno del fuoco

LEVANTE



16f – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Ben volentieri pubblicizziamo gli eventi che si svolgeranno a Casola Valsenio durante la manifestazione sotto illustrata; consigliamo la partecipazione alla serata del 31 Luglio, durante la quale due "Cultunauti" (? + ?) reciteranno in pubblico le favole da loro scritte.



VENERDÌ 16 LUGLIO
PIAZZA SASDELLI - ORE 21.00
Burattini & Figure

IL DRAGO A SETTE TESTE

Pupi di Stac

Spettacolo di burattini della tradizione toscana

Una movimentata storia d'avventure, ancora una volta attinta alla fonte delle antiche fiabe popolari toscane. Nella rete del giovane pescatore Gianni finisce un pesce magico che in cambio della salvezza gli dona una conchiglia, una spada arrugginita, e un compagno fedele, il cane Carlino.

PARCO DEL CARDELLO

DALLE ORE 20.00

VISITA GUIDATA ALLA CASA MUSEO IL CARDELLO

a cura di Imola Faenza Tourism Company

ORE 22.30

KINGhiana CAPOLAVORI

da Carrie a IT, da Shining a Misery

Quando il genere racconta la meravigliosa e terrificante avventura del vivere. Quando scrivi capolavori senza renderti conto che la tua vita va a pezzi. Primo dei tre viaggi alla scoperta della vita straordinaria e delle opere del più grande scrittore vivente.

Un progetto dedicato a Stephen King di e con Cristiano Cavina.

SABATO 17 LUGLIO

VIE DEL CENTRO A PARTIRE DALLE 19.30

FESTIVAL DEL SUONO BUONO

Una serata di musica a cura della Pro Loco di Casola Valsenio in collaborazione con l'Associazione "Lega del suono buono". Tavoli all'aperto in tutte le attività del centro storico, angoli musicali e artisti di strada.

Dalle ore 21.30, sul palco di Piazza Sasdelli, concerti delle band del territorio.

DOMENICA 18 LUGLIO

PIAZZA SASDELLI ORE 21.00

CHI HA IL CUOR CONTENTO SEMPRE CANTA

Esibizione degli allievi del corso di canto.

Direzione artistica: Monia Visani

VENERDÌ 23 LUGLIO

PARCO DEL CARDELLO

DALLE ORE 20.00

VISITA GUIDATA ALLA CASA MUSEO IL CARDELLO

a cura di Imola Faenza Tourism Company

ORE 22.30

KINGhiana PERLE

La grandezza nascosta nella pagine e nei libri meno conosciuti.

Tutti lo conoscono, sanno chi è, forse non l'hanno mai letto ma sicuramente hanno visto un film tratto da un suo libro, come Il Miglio Verde. Secondo dei tre viaggi alla scoperta della vita straordinaria e delle opere di quello che, anno dopo anno, comincia ad essere riconosciuto come uno dei più grandi scrittori del nostro tempo.

Un progetto dedicato a Stephen King di e con Cristiano Cavina.

SABATO 24 LUGLIO

GIARDINO DELLE ERBE AUGUSTO RINALDI CERONI - ORE 18.00

ERBA-MERENDA IN GIARDINO

a cura di Cooperativa Atlantide

Visita guidata alla scoperta delle erbe segrete, dalla Passiflora alla Verga d'oro. A seguire merenda in collaborazione con i ristoranti di Casola Valsenio.

PIAZZA SASDELLI - ORE 21.00

Burattini & Figure

IL GRANDE TRIONFO DI FAGIOLINO

Teatro del Drago/ Famiglia d'arte Monticelli

Spettacolo di burattini classici della tradizione dell'Emilia Romagna - dal 5 al 95 anni - 60 minuti

Allegra farsa tratta da un canovaccio della tradizione popolare della metà dell'Ottocento. Intrighi, incantesimi e malefici hanno fatto perdere la favella alla Principessa Alte. L'eroe del teatrino, il famoso Fagiolino, ricco d'appetito e povero di portafoglio, si trasformerà da semplice pastore in prode guerriero.

GIARDINO DELLE ERBE AUGUSTO RINALDI CERONI

DALLE 22.00 (turni ogni mezz'ora)

R-ESISTENTI

PASSEGGIATA NOTTURNA SENSORIALE

a Piedi Nudi nel Parco

Molte radici di piante aromatiche resistono agli incendi e al fuoco, così come gli animi degli artisti hanno la capacità di far fronte a catastrofi immani e allo stesso tempo incendiare palazzi vetusti e dalle ceneri ricreare una nuova idea di società. Sotto la luna, le parole incendiarie di Cecco Angiolieri, Shakespeare e Dante Alighieri, si intrecceranno con le ancestrali feste delle luci.

Ideazione: Giardino delle Erbe (Sauro Biffi), RavennaArte (Sabina Ghinassi)

Teatro del Drago (Roberta Colombo). In collaborazione con Rete Almagià -

Progetto "Appunti per un terzo paesaggio".

DOMENICA 25 LUGLIO

CHIESA DI SOPRA - ORE 21.00

MUSICA NEI LUOGHI DELLA STORIA

FUOCO SULLA COLLINA

Monia Visani: voce, flauto / Emanuele Sgargi: voce, chitarra

Michele Zappoli: basso / Sonia Bondi: percussioni

Il fuoco: protagonista dell'eterna dicotomia tra vita e morte, sicurezza e pericolo, spirito e corpo. Un viaggio in musica per esplorare il primo dei quattro elementi.

VENERDÌ 30 LUGLIO

DALLE ORE 20.00

VISITA GUIDATA ALLA CASA MUSEO IL CARDELLO

a cura di Imola Faenza Tourism Company

ORE 22.30

KINGhiana RACCONTI

Stand by Me e compagnia bella: tutto il meglio della narrativa breve.

Per anni considerato solo come autore di genere, poi incoronato dopo centinaia di milioni di copie. Pochi hanno saputo raccontare un'epoca come ha fatto lui. Terzo e ultimo viaggio alla scoperta della vita straordinaria e delle opere del più grande scrittore vivente.

Un progetto dedicato a Stephen King di e con Cristiano Cavina.

SABATO 31 LUGLIO

CORTI E CORTILI DELLE CASE DEL CENTRO

DALLE ORE 20.30 ALLE ORE 24.00

LA NOTTE DELLE FAVOLE

NEL SEGNO DEL FUOCO

I narratori raccontano con: Fioravante Rea, Ombretta Zaglio, Abderraim El Hadiri e i narratori del Corso sull'arte di raccontare le Favole della Tradizione Orale. Regia Roberta Colombo.

Nel segno del fuoco, investigherà la metamorfosi del fuoco, il suo essere sigillo alle porte dell'Inferno, come sinonimo di ingordigia e di irascibilità, come metafora del desiderio che brucia e allo stesso tempo come elemento rigenerante, risurrezione, libertà e vita.

Casola Valsenio si trasforma in un grande palcoscenico a cielo aperto, una serata dove la magia del Teatro entra nel cuore del paese aprendo al pubblico le porte dei cortili privati delle case: luoghi intimi, nascosti e preziosi, dove ascoltare, in un rito collettivo, storie che vengono da lontano, racconti popolari, di vite vissute, fiabe della tradizione, come in un grande affresco della nostra società.

DOMENICA 1° AGOSTO

DALLE ORE 10.00

VISITA GUIDATA ALLA CASA MUSEO IL CARDELLO

a cura di Imola Faenza Tourism Company

ORE 11.00

INCONTRO PUBBLICO CON I NARRATORI

DELLA NOTTE DELLE FAVOLE

Momento importante di confronto con i protagonisti della Notte delle Favole.

Un'occasione per entrare nel dietro le quinte di un progetto culturale radicato nell'identità di Casola Valsenio.

MARTEDÌ 10 AGOSTO

ROCCA DI MONTE BATTAGLIA

DALLE ORE 19.00

NOTE SOTTO LE STELLE A MONTE BATTAGLIA

a cura dell'ANPI di Casola Valsenio

La magia delle stelle cadenti in uno scenario unico. Concerto ai piedi della Rocca. Per tutta la serata sarà attivo il punto ristoro tutto romagnolo con piada frita, sangiovese e ciambella a cura dei volontari dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia - ANPI sez. Casola Valsenio - Centro di documentazione sulla Guerra di Liberazione.

Alle ore 23.00 verranno spente le luci della rocca per permettere l'osservazione delle stelle cadenti, dal suggestivo terrazzo naturale della Rocca di Monte Battaglia, immerso nel verde dell'Appennino, che guarda al mare.

DOMENICA 15 AGOSTO

MONTE BATTAGLIA - ORE 3.00

TREKKING NOTTURNO

ALLA CONQUISTA DI MONTE BATTAGLIA

a cura dell'ANPI sez. Casola Valsenio

Ritrovo ore 3.00 davanti al Municipio di Casola Valsenio.

Percorso di 7 km, 800 mt di dislivello, tempo percorrenza 1h 45' circa. All'arrivo piccolo punto ristoro e concerto aspettando l'alba.

16e – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI



Passeggiando in Musica nei Due Mondi *(Lirica e Jazz)*



CENOBIO
DI
SAN
VITTORE

*Nel 50° Anniversario dalla nascita
dell'Interporto di Bologna*

Martedì 20 luglio 2021, ore 21

Agata Bienkowska *mezzosoprano*

Teo Ciavarella *pianoforte*

Musiche: dell'800 e del 900



**Cenobio di
San Vittore**

via San Vittore, 40

Bologna

cenobiosanvittore@libero.it

tel. 051 582331

www.sanvittore.info

 **INTERPORTO** **50TH**
BOLOGNA SPA ANNIVERSARY
1971-2021

16g – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI



**Venerdì 6 Agosto 2021 ore 21.00 in Piazza Gonzaga a
SOLAROLO**

**Spettacolo teatrale di e con
MARCO BALIANI**



ASSAI FURIOSO ORLANDO

Assai Furioso Orlando è una sorta di strano e singolare connubio tra una lezione, una conferenza, un racconto e un reading. Di fatto è una mappa immaginifica sulle tracce dell'Ariosto e dei suoi personaggi, che indaga la scrittura del poeta, la sua vita, le tappe del suo successo letterario, le fonti di ispirazione. Ma è anche una esplorazione del modo in cui l'opera è composta, come si intrecciano le storie, i rimandi, le sospensioni, gli appuntamenti. A tratti ci sono letture di alcuni frammenti, oppure pezzi dello spettacolo *Giocando con Orlando*, in un gioco continuo tra interpretazione e reading. E il gioco resta l'elemento fondante di questo viaggio del pensiero affabulante, un gioco di rimandi e intrecci che si ispira proprio alla stessa struttura dell'opera ariostesca.

Spettacolo a pagamento € 15.00 posto unico

**Prenotazione obbligatoria telefonando al + 39 339 648 7370
I posti disponibili sono solo 72, quindi affrettarsi a prenotare**

Prima dell'inizio dello spettacolo, chi lo desidera potrà partecipare alla visita gratuita organizzata da I Cultunauti al *Borgo Bennoli*, sorto sulle sponde del Canale dei Mulini e sede dell'antico *ex Mulino di Solarolo*; quindi alla *"Madonna di Solarolo"* bassorilievo in marmo di Carrara, opera di *Andrea del Verrocchio* della metà del sec.XV, conservato nella Sala Consiliare del Palazzo Comunale.

Alle ore 20.00 in Piazza Garibaldi ci sarà il raduno per la suddetta visita.



16h – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI



La nostra Associata di lunga data **ALBERTA TEDIOLI** Modiglianese doc, ha scritto questo nuovo libro e con piacere indichiamo le presentazioni, dedicate a questa sua ultima opera, che si svolgeranno nel mese di Agosto p.v. a Modigliana sulle colline forlivesi nel **Giardino della casa di don Giovanni Verità** (si entra dal museo, sito in corso Garibaldi, di fronte al Comune):

Domenica 22 agosto ore 16,30

Domenica 29 agosto ore 16,30

ALBERTA TEDIOLI

Pruvì a dil en itaglià



*PAROLE, ESPRESSIONI E DETTI
NEL DIALETTO DELLA ROMAGNA TOSCANA*



Pruvì a dil en itaglià
(provate a dirlo in italiano)

Le parole impossibili e in traducibili del dialetto modiglianese.

I modi di dire nel dialetto del territorio, frasi che nascono per caso dalla fantasia dei toscani romagnoli.



ALBERTA che da anni frequenta i mercatini con il suo banchetto di libri usati sia di storie e tradizioni romagnole, che di altri svariati argomenti, sarà presente al Mulino Scodellino a Castel Bolognese SABATO 28 AGOSTO dalle ore 16.00 alla nostra 6° FESTA DEL LIBRO, alla quale parteciperanno anche la Casa Editrice **POLARIS** di Faenza e l'artista solarolese **VANIA BELLOSI** e che terminerà dopo l'imbrunire con la **10° CENA SOCIALE** per festeggiare il decennale de I Cultunauti!

17 – CONTRO-COPERTINA

Il prossimo N°9 de "L'ARGO de I Cultunauti", che vi verrà inviato il 15 Agosto, sarà completamente dedicato alla ricorrenza del decennale della nostra Associazione, pertanto i vostri contributi che, anche da ora, potete continuare ad inviarci, saranno inseriti nel N°10-SET2021.

I CULTUNAUTI ODV
 Sede: Via Mirasole, 5 - 48027 Solarolo / RA
 Cod.Fisc.: 90030300397
 e-mail: cultunauti@libero.it
 sito web: www.cultunauti.it - fb: I Cultunauti
 Iscritta al Registro del Volontariato della Regione
 Emilia-Romagna al n° 3451





Decorazione di vaso attico raffigurante Hermes, Argo e Iq, Kunsthistorischesmuseum/Vienna

N° 10 – Settembre 2021

L'ARGO

de I CULTUNAUTI

Mensile on-line

SOMMARIO:

1 Editoriale	pag. 2
2 La foto del mese	pag. 3
3 Memorie e Poesie	pag. 4
4 Attualità	pag.
5 I Cultunauti raccontano	pag.
6 Viaggi vicini, lontani o solo immaginati	pag.
7 Le parole...queste sconosciute	pag.
8 Il piacere di leggere (romanzi-racconti-storie)	pag.
9 Sguardi incrociati (un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive)	pag.
10 Artisti Amici	pag.
11 L'angolo della musica	pag.
12 Il film del mese	pag.
13 A ruota libera (pensieri, aforismi e brevi note ai comportamenti usuali)	pag.
14 Luoghi – fisici o mentali	pag.
15 I Cultunauti e...il cibo	pag.
16 La Piazza de I Cultunauti:	pag.
17 Controcopertina	pag.

Notizie-lettere-pareri-suggerimenti critiche, tutto quanto serve per ritrovarci assieme, ma distanti!

Cari Associati ed Amici de I Cultunauti aspettiamo i vostri contributi entro il 5 SETTEMBRE 2021 per il N° 10 di ARGO, mensile on-line che vorremmo uscisse a metà del mese di settembre.

PRECISAZIONE: molte delle immagini utilizzate in questa comunicazione on-line sono state "catturate" da internet attraverso un motore di ricerca. Qualora, inavvertitamente, venisse pubblicata un'immagine coperta da copyright ce ne scusiamo anticipatamente e vi preghiamo di farcene immediata segnalazione per la pronta rimozione o per la segnalazione dell'autore. Alla stessa maniera alcuni degli scritti che sono stati "catturati" ed in cui non era indicato il nome dell'autore, potranno eventualmente essere aggiornati con il nome dell'autore o rimossi del tutto su segnalazione degli aventi diritto. Questo è un notiziario dell'Associazione Culturale I Cultunauti e non rappresenta una testata giornalistica.

Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 7.03.2001.